BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE. IV. — VOLUME XII.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana esce in Udine verso la metà e la fine d'ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo Statuto, ai Comuni ed agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino*, pagando anticipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tuttociò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al Segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del signor G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1895

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME XII.

ANNO 1895

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1895

Conto corrente con la Posta

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XII. Udine, Giovedì 31 Gennaio 1895. Num. 1-2

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.
Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.
Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.
Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.
Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.
Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Comitato per gli acquisti.

Presso questo Comitato è aperta ancora la sottoscrizione (fino ad esaurimento della quantità accaparata) per l'acquisto in comune delle seguenti materie:

Perfosfato minerale 12-14 anidride solubile (tele nuove) a L. 6.85 vagone Venezia, L. 7.40 vagone S. Giorgio di Nogaro, L. 7.70 magazzino Udine.
Consegna febbraio. — *Antecipazione L. 1.—* per quintale.

Perfosfato d'ossa 15-16 anidride solubile, 1 a 1 $^1/_2$ azoto a L. 12.25 magazzino Udine.
Consegna a richiesta febbraio-marzo. — Provenienza Lombardia. — *Antecipazione L. 1.—*

Nitrato di soda 15 $^1/_2$ a 16 azoto (sacchi doppi) a L. 25.90 vagone Venezia, L. 27.20 magazzino Udine.
Consegna febbraio — *Antecipazione L. 2.—.*

Solfato di potassa purezza 95-97 a L. 28.85 magazzino Udine.
Consegna febbraio. — Provenienza Ungheria. — *Antecipazione L 2.* . (1)

Zolfo doppio molito raffinato, vero Romagna, sacchi di mezzo quintale a L. 10.— per quintale vagone Venezia, L. 10.35 vagone S. Giorgio di Nogaro, L. 10.70 magazzino Udine.
Consegna marzo-aprile. — *Antecipazione L. 1.—.*

Filo di ferro zincato N. 13 a L. 44.10, N. 14 L. 42.70, N. 15 L. 41 30, N. 16 L. 40.30 franco magazzino Udine, in rotoli di 30 a 50 chilogrammi.
Provenienza Lecco. — *Antecipazione L. 2.—* per quintale.

Solfato rame purezza 98-99 a L. 45·30 Venezia in barili; a L. 46.85 in sacchi di chilogrammi 50 od in barili magazzino Udine. — *Antecipazione L. 5.—* per quintale.

Per il perfosfato d'ossa, il solfato di potassa ed il filo di ferro, i cui prezzi non sono indicati che per Udine, abbiamo indicata la provenienza, giacchè chi avesse da ricevere in siti differenti del nostro magazzino, avrà diritto alla rifusione di L. 0.25 per quintale per risparmio di magazzinaggio e alle eventuali minori percorrenze.

Il comitato non può cedere merci che ai *soci dell'Associazione agraria;* inutile quindi rivolgersi ad esso se non si appartiene al nostro sodalizio.
Il comitato, essendo istituzione puramente cooperativa, non fa alcuna variazione di prezzo tanto che si tratti di piccoli come di grandi acquisti.
Le merci devono essere pagate prima della consegna, altrimenti vengono gravate di assegno.

Come funziona il Comitato per gli acquisti.

Molti fra i nostri nuovi soci non conoscono perfettamente il modo col quale funziona il *Comitato degli acquisti,* gli impegni che esso assume verso i soci, i diritti ed i doveri di questi.
Quando il Comitato crede opportuno di occuparsi di una determinata materia, invita le ditte che crede più attendibili a fare contemporaneamente, e per un

(1) Può darsi che pel *solfato di potassa* il prezzo subisca qualche leggera diminuzione.

giorno fissato, delle offerte con un impegno per qualità, prezzo, quantità ecc., per 8, 10, 15 o più giorni.

Assegnata la fornitura per tutta la quantità che sarà sottoscritta, si dirama un avviso ai soci o col mezzo del *Bullettino,* o con speciali circolari.

Può darsi che, ancora prima del giorno di chiusura, venga coperta l' intera quantità per la quale il Comitato si era procurato l'impegno: in tal caso anche le prenotazioni venute a tempo, ma dopo esaurito quanto si era accaparrato, non sono valide, a meno che la ditta fornitrice (che viene subito interpellata) non conceda di oltrepassare i limiti convenuti.

Per ogni prenotazione si devono eseguire i versamenti di antecipazione che, caso per caso, si stabiliscono,

Quando viene il momento di consegnare la merce, se questa giunge in massa ad un porto di mare, il Comitato ne fa levare regolarmente i campioni, e l'analisi può riferirsi senz' altro a tutto.

Anche quando le vagonate arrivano nei magazzini del Comitato, esso ne cura l'analisi, in modo che chi riceve *è certo della composizione indicata nelle circolari.*

Può darsi che, a risparmio di spese, qualcuno riceva merci direttamente provenienti dalle case venditrici, ed allora il Comitato si assume di fare le analisi a sue spese su campioni regolarmente levati all' arrivo, ovvero tolti da imballaggi identificabili.

Il socio può far eseguire direttamente a spese sue le analisi, però il Comitato non risponde che quando esse sono fatte su campioni regolarmente levati e dopo il necessario controllo.

Se risulta che la merce non corrisponde, il Comitato, dopo il controllo, *rifonde tutta la deficenza.*

Talora non si tratta della qualità della merce, ma degli imballaggi in cui è contenuta. Anche per questi il socio ha tutto il diritto di reclamare e far notare sulle bollette di arrivo *nelle stazioni* lo stato degli imballaggi.

Talvolta i soci non reclamano, credendo di disgustare il Comitato, il quale, notoriamente, si assume gratuitamente delle gravi responsabilità: è opportuno sapere che il Comitato fa contratti conformi a quanto poi mette come condizione ai soci, e riguarda come suo dovere il tutelarne gl'interessi.

È importante attenersi strettamente alle regole generali e speciali, che merce per merce sono indicate. Ma se il socio *al ricevimento* trova che la merce per il peso, per l'imballaggio ecc., non corrisponde, faccia subito i suoi reclami; il Comitato adempirà al suo dovere di tutelarne i diritti.

Importante è che i reclami sieno *fatti regolarmente e subito, al ricevimento.*

Conferenze agrarie.

Ai Signori Sindaci della Provincia di Udine.

Questa Associazione, allo scopo di diffondere l'istruzione agraria fra le popolazioni di campagna, ha disposto che siano anche quest' anno tenute delle conferenze sopra argomenti di agricoltura e zootecnia in quei comuni *soci* che ne faranno richiesta.

I sindaci sono liberi di scegliere i temi per le conferenze, concertandosi colla presidenza.

I comuni che intendono approfittare della presente offerta non avranno a sottostare ad alcuna spesa per compensi ai conferenzieri, ma solo hanno l'obbligo di curare la buona riuscita delle conferenze, indicando le giornate meglio convenienti, apprestando il locale e dando pubblicità alla cosa.

Si crede opportuno avvertire che sarebbero da tenersi due conferenze sulla stessa materia, per giornata (una nelle ore antimeridiane ed una nelle pomeridiane). Però i signori sindaci, quando lo credono conveniente, possono stabilire anche che l'argomento prescelto venga trattato in una sola conferenza.

Vengono pregati i signori sindaci che desiderano siano tenute delle conferenze agrarie nei loro comuni, a voler farci tenere presto un cenno, perchè si possa

opportunemente disporre ogni cosa affine di ottenere il massimo effetto utile da questa iniziativa dell'Associazione agraria friulana.

Per quei comuni soci che lo desiderano si potranno stabilire anche delle giornate per istruzioni pratiche sulla potatura delle viti, degli alberi ecc. in cui il conferenziere, passando da una ad altra azienda del comune, dimostrerà praticamente come si eseguiscono tali lavori.

Anche *soci privati* possono domandare simili istruzioni pratiche purchè vi possa assistere un certo numero di individui.

Si possono anche domandare delle sedute nelle quali, in via di conversazione, il conferenziere risponderà alle domande che su argomenti agricoli o zootecnici gli verranno rivolte.

Commissione per le esperienze colturali.

La Commissione si è riunita e ha dato disposizioni per il prossimo ordinamento e pubblicazione delle prove fatte nel 1894:

I. dei campi esperienza sui prati stabili;
II. „ „ sulle concimazioni fosfatiche:
III. sui campi di dimostrazione.

Ha stabilito:

I. di continuare nel 1895 le esperienze sui prati stabili;
II. di continuare nel 1895 l'esperienza sui concimi fosfatici;
III. di studiare la convenienza di promuovere delle esperienze sulle coltivazione del piretro.
IV. di stabilire un programma di nuove esperienze sull' accumulazione dell'azoto per opera delle leguminose.

Esposizioni agrarie per il 50mo anniversario della fondazione
dell'Associazione agraria friulana.

Comitato che venne dal Consiglio sociale nominato per studiare e riferire intorno la convenienza di tenere una esposizione agraria intesa a festeggiare il 50° anniversario della nostra Associazione, tenne parecchie sedute, una delle quali in Municipio colle rappresentanze cittadine interessate pei festeggiamenti che si fanno di solito durante la stagione di S. Lorenzo.

Il Comitato presenterà al Consiglio che si raduna sabato le seguenti proposte concrete:

Epoca: Agosto 1895.
Esposizioni da tenersi:

A. Principali:

1. Istituzioni cooperative a favore dei lavoratori della terra
   a) cooperative per acquisto concimi nei comuni;
   b) casse prestiti;
   c) latterie;
   d) forni rurali;
   e) cooperative di consumo;
   f) assicurazioni mutue del bestiame;
   g) istituzioni varie cooperative d'interesse agricolo.
2. Esposizione internazionale di macchine
   a) per la lavorazione del terreno;
   b) per la lavorazione del latte con speciale riguardo alle scrematrici a mano.
3. Fiera di vini e mostra di vasi vinari e attrezzi relativi all' industria enologica.

N.B. Sono ammesse, entro i limiti dello spazio, fuori concorso, anche le altre macchine agrarie.

B. Accessorie:

1. Piccole industrie domestiche.
2. Grandi industrie che concedono la lavorazione a domicilio.
3. Stabilimenti agrari botanici per la produzione di piante, fiori, frutta.
4. Fiori, frutta ed in generale prodotti del paese.

N.B. Per queste esposizioni non potranno venire conferiti in premio che diplomi e menzioni.

Congresso di cooperative rurali.

Numero unico dell' Associazione agraria friulana con la storia del progresso agrario della Provincia dalla fondazione dell'Associazione ad oggi con special riguardo all'opera dell'Associazione agraria friulana.

I signori soci vedranno nel verbale della prossima seduta le decisioni.

Verbale della riunione generale 29 dicembre 1894.

Presenti i signori soci:

con azioni

Mangilli march. cav. Fabio, rappresentante anche la Banca cooperativa udinese, la Società dei pozzi neri ed il Comune di Talmassons . . . . N. 4
Biasutti dott. cav. Pietro, rappresentante anche il Comune di Segnacco . . . . „ 2
Viglietto dott. Federico. rappresentante anche la Scuola normale di Udine . . . . „ 2
Ciani Leonardo, geometra . . . . „ 1
Tissino Michele, perito . . . . . . „ 1
Billia comm. avv. Paolo . . . . . „ 1
Pecile comm. G. L., senatore, che rappresenta anche il Legato Pecile . . . . „ 2
Calice Umberto, rappresentante la co.ª Rinoldi . . . . „ 1
Di Colloredo co. Antonio . . . . . „ 1
Zampari, rappresentante il Comune di Tavagnacco . . . . . . „ 1
Mantica co. Nicolò . . . . „ 1
Pecile prof. cav. Domenico, rappresentante anche il Comune di S. Giorgio della Richinvelda e il Comizio agrario di Spilimbergo „ 3
De Toni ing. Lorenzo . . . . „ 1
Pagani Mario, rappresentante anche il Comune di Lestizza . . . „ 2
Deciani co. Antonino, sindaco del Comune di Cassacco . . . . . . „ 1
Nob. avv. De Nardi, rappresentante il Comune di Sacile . . . „ 1
Freschi co. Gustavo . . . . „ 1
Bevilacqua, rappresentante il Comune di S. Odorico . . . . . . „ 1
Pirona cav. G. Andrea . . . . . . „ 1
Asquini co. Daniele . . . . „ 1
Lehner Giuseppe . . . . „ 1
Rubini dott. Domenico, rappresentante anche il Comizio agrario di Cividale . . . . „ 2
Someda dott. Carlo . . . . „ 1
Kechler dott. Roberto . . . . „ 1
Deciani co. Francesco, rappresentante anche il Comune di Martignacco . . . . „ 2
Colombo Pietro . . . . „ 1
Caratti co. Andrea . . . . „ 1
Ballarin Domenico . . . . „ 1
Bigozzi cav. Giusto . . . . „ 1
Tomini Massimo . . . . N. 1
Canciani G. Daniele . . . . „ 1
Di Trento co. cav. Antonio . . . . „ 1
Florio co. Filippo . . . . „ 1
Busolini Gio. Batta . . . . „ 1
Di Prampero co. Antonino, senatore, che rappresenta anche il Comune di S. Martino al Tagliamento . . . . „ 2
Facini, sindaco di Coseano, rappresentante il Comune di Coseano . . . . „ 1
Corradini Monaco nob. Ettore . . „ 1
Petri prof. cav. Luigi, rappresentante la Scuola pratica ed il Circolo agricolo di Pozzuolo . . „ 2
Concina co. Corrado . . . . „ 1
Mauroner dott. Adolfo . . . . . . „ 1
D'Arcano co. Orazio . . . . „ 1
Lauzana, sindaco del Comune di S. Vito di Fagagna . . . . „ 1
Stringari dott. Francesco . . . . . „ 1
Co. Quirini, sindaco del Comune di Pasiano di Pordenone . . . . „ 1
Measso, agente co.ª Della Torre Valsassina . . . . „ 1
Cozzi Giuseppe . . . . „ 1
Marcotti ing. Raimondo, rappresentante il padre Pietro . . . . „ 1
Zancanaro Vittorio . . . . „ 1
Di Prampero co. Ottaviano . . . . „ 1

In totale sono rappresentate azioni N. 62

Oltre i suddetti soci sono presenti anche i seguenti signori che intervennero per l'oggetto IV dell' ordine del giorno: Onor. Luzzato Riccardo, Caratti co. avv. Umberto, Grassi per. Antonio, Bonomi prof. Zaccaria, Burelli per. Pasquale, conte di Caporiacco, Parroco di S. Vito di Fagagna, Segretario di S. Vito di Fagagna, Frangipane co. Luigi, Gennari ragioniere, Formosa co. Andrea, Ostermann don Francesco, Rainis dott. Nicolò, Corradini Michele, Ciconi nobile dott. Alfonso, Zuzzi cav. Francesco e molti altri di cui ci sfuggì il nome.

Co. Asquini, visti presenti molti signori non appartenenti all'Associazione, propone che sia invertito l'ordine del giorno e che si tratti prima il IV oggetto che interessa tutti, e in fine il I, II e III che interessa solamente i soci.

Pecile G. L. appoggia questa proposta.

Viglietto sarebbe anche lui lieto di aderire alla proposta del co. Asquini anche per usare un riguardo ai molti

non appartenenti all'Associazione, i quali intervennero a quest'assemblea. Però prega si consideri che il tempo per sbrigare i tre primi oggetti all'ordine del giorno sarà brevissimo, giacchè:

I. il preventivo fu prima redatto dalla presidenza, poi discusso e vagliato dal Consiglio;

II. la nomina dei consiglieri e dei revisori non richiedendo discussione e dovendosi fare a voti segreti può farsi anche contemporaneamente alla discussione dell'oggetto IV: ognuno quando ha votato sulle schede già pronte consegna la scheda ai signori revisori senza menomamente disturbare la discussione sull'oggetto IV. Io temo che la discussione intorno le decime ci porterà in lungo e che sulla fine, come quasi sempre avviene, molti soci dovranno assentarsi e ci troveremo poi nella dispiacente necessità di dover riconvocare: propongo quindi che si proceda secondo l'ordine del giorno.

L'assemblea aderisce nei concetti del socio Viglietto.

Il Presidente fa leggere e mette ai voti il preventivo come stampato nel nostro numero 25-26 prossimo passato.

Si approva.

Si distribuiscono le schede per la nomina di sei consiglieri e tre revisori. Funzionano da scrutatori i signori soci Ballarin Domenico e dott. Rubini.

Commutazione delle decime.

Mentre si procede alla votazione il Presidente apre la discussione sull'oggeto IV che suona così:

Sulla convenienza che possidenti e proprietari si accordino per una difesa comune contro la minacciata illegale commutazione delle decime.

Il *cav. Biasutti*, relatore, dice:

Incaricato, o signori, di occuparmi insieme ad altri colleghi di questo importante argomento, ho creduto bene di fare un tracciato scritto dei punti più importanti da discutersi ed ho aggiunto un ordine del giorno perchè si possa venire più facilmente a conclusioni pratiche. Avverto che la presidenza ha creduto bene di invitare anche i nostri Rappresentanti al Parlamento, non per pretendere che tutti vi intervenissero, che sarebbe troppo, ma perchè si interessino fin d'ora dell'importante argomento e ci abbiano a sostenere.

Il deputato Monti impedito da precedente impegno professionale aderisce alla riunione con telegramma e lettera esplicativa dei suoi concetti sulle decime che ritiene ecclesiastiche o sacramentali. Fece parte della Commissione parlamentare per il progetto di legge di modifica della legge 1887 di cui fu relatore l'on. Rinaldi.

Il deputato Puppi aderisce con telegramma, convinto della necessità di riformare una legge che non è riuscita a esonerare la proprietà.

Il deputato Marinelli si scusa, aderisce e si mette a disposizione del Comitato che sarà nominato dall'Assemblea.

Il deputato Galeazzi dichiara con lettera dettagliata di unirsi agli intendimenti dell'Assemblea.

Il deputato Solimbergo scrive facendo atto di adesione alla adunanza tenuta in Udine, offrendo la sua cooperazione.

Il deputato Valle dispiacente di non poter intervenire, si mette a disposizione dell'Assemblea.

Il deputato Girardini, trovandosi a Roma, fece pervenire le sue adesioni e scuse.

Segnalo poi alla gratitudine dell'assemblea l'on. *Luzzatto* che ha creduto bene di venire personalmente. Ringrazio i signori senatori *Pecile* e *Di Prampero* qui presenti.

Signori,

" Il consiglio dell'Associazione agraria non ha già chiamato a raccolta i proprietari del Friuli per cercare nel numero, quelle ragioni in ordine alla decima che i singoli non avessero, o per difficoltare all'amministrazione del fondo pel culto la realizzazione di una sua legittima difesa; esso invece ha veduto nell'amministrazione del fondo pel culto un'istituto potente, fornito di avvocati erariali, di impiegati catastali, e di tutto quanto occorre per vincere facilmente, e perciò ha

creduto di provocare una pubblica discussione dell'argomento, per impedire che i più, poveri di mezzi ed ignoranti dei propri diritti, si lascino troppo facilmente intimidire, addivengano a convenzioni inconsulte e vadano così a pregiudicare anche gli altri contribuenti, perchè una r. Corte d'Appello ha ritenuto costituire presunzione di domenicalità anche la commutazione qualora fosse assunta dalla maggioranza dei debitori.

La legge 14 luglio 1887 N. 4727 con linguaggio chiaro, netto e reciso distinse le decime in sacramentali e domenicali e quelle abolì ponendo a favore dei parroci un determinato assegno a carico del fondo pel culto e di questa ordinò la commutazione, entro certo tempo, in annuo canone fisso in danaro. È pacifico che sono sacramentali quelle decime che si pagano pro ministerio, e cioè quale corrispettivo del servizio ecclesiastico e vengono così denominate per riguardo alla più nobile attribuzione dell'investito, che è l'amministrazione dei sacramenti; ed è pur pacifico che sono domenicali quelle che dipendono da condominio, vale a dire da concessione di terre e costituiscono un vero vincolo o diritto reale.

Pareva che il problema fosse facilmente risolto e che l'esecuzione della legge non avesse dovuto incontrare difficoltà di sorta, ed i proprietari aspettavano tranquilli la liberazione dei propri fondi dall'ultimo vincolo pubblico, quandochè l'amministrazione del fondo pel culto, vedendo che nessuna commutazione avveniva e che la propria cassa, lasciando correre in pratica la sacramentalità delle decime, andava seriamente caricandosi, pensò ai casi suoi ed a mezzo degli economi generali e dei subeconomi rappresentò ai parroci che tutte le decime in Friuli sono domenicali, cercò di indurli a promuoverne, al caso giudizialmente, la commutazione e, non essendo riuscito, minacciò di apprendere i loro benefizi e di scendere in giudizio, servendosi delle rendite relative. Anzi ne apprese già taluno ed in questi, come in qualche beneficio vacante, sta ora notificando per pubblici proclami le citazioni introduttive della lite.

Il clero adunque è in istato di violenza; 104 benemeriti parroci dimostrarono indarno, con ripetuti memoriali, la sacramentalità delle decime loro, ed in ogni caso la impotenza assoluta a procedere alla commutazione coattiva e deliberarono di lasciarsi spogliare anche dei benefizi, piuttosto che ricorrere ai Tribunali contro i proprietari dei fondi. Questi d'altra parte sono in grande apprensione ed incertezza sulla loro sorte ed attendono ansiosi l'avvenire, dopo aver avuto affidamento dal legislatore che le decime sacramentali sarebbero state gratuitamente abolite.

Di fronte alla grave e pericolosa determinazione dell' amministrazione del fondo pel culto, il consiglio dell'Associazione agraria restò seriamente impressionato e venuto, in seguito agli studi fatti da alcuni suoi membri, nella intima convinzione che in Friuli la quasi totalità delle decime sono e debbono ritenersi sacramentali, credette di propagarne il concetto con pubblica discussione, per norma d'ognuno e per suggerire agli interessati la convenienza di una comune difesa.

L'origine della decima si spinge nel buio dei tempi remoti e certo fino dal secolo IX. Nulla si sa della sua prima costituzione tra noi ed ogni documento andò perduto per le tante rivoluzioni succedute e specialmente per le invasioni degli Ungheri avvenute alla fine del secolo IX, che misero tutto a soqquadro. Ond' è che per formarsi un criterio della natura della decima, conviene riportarsi ai dati generali della storia ed alla dottrina di coloro che se ne occuparono; conviene ricorrere al sistema induttivo. Sappiamo però che nei primi secoli della chiesa,

epoca di grande fervore religioso, il clero viveva colle spontanee obblazioni, colle primizie e colle questue, e che essendosi in progresso di tempo raffreddata la pietà dei fedeli, i padri, con sermoni tenuti nelle chiese, ed i vescovi, specialmente dopo il concilio di Tours verso il 567, con lettere circolari li richiamarono a pagare le decime quali elemosine, sull' esempio di quanto usavasi già nell'antico Testamento. Fu nel secondo concilio di Macon, tenuto nel 585, che per la prima volta si parlò della decima ed in quell' incontro fu fatto obbligo espresso ai cristiani di pagarla sotto pena della scomunica.

Ed alle leggi ecclesiastiche non tardarono a succedere le leggi civili, imperocchè i re franchi fin da Pipino imposero l'obbligo di corrispondere le decime. Si trova infatti che i capotalari degli anni 779 e 794 prescrivono: " *ut unusquisque suam decimam donet, atque per jussionem episcopi dispensentur* " " *et omnis homo ex sua proprietate legittimam decimam ad ecclesiam conferat* ".

Ma fu Carlo Magno quegli che generalizzò il costume della decima, imperocchè egli, come narra Fra Paolo Sarpi nel suo trattato delle materie beneficiarie, poste alla sua obbedienza l'Italia, la Francia e la Germania, riformò anche le cose ecclesiastiche, riducendole ad uniformità.

Fu poi generalmente adottata le prescrizione: *ut decimae popoli in quattuor partes dividantur, pars prima episcopis detur alia clericis, tertia pauperibus, quarta in fabbrica ipsius ecclesiae.* Anzi crescendo l' influenza del clero, le cose trasmodarono e nel concilio di Magonza (813) fu ricordato: " *decima de omnibus non negligetur* " ed in quello Lateranese del 1179 tenuto dal papa Alessandro III, la decima fu estesa ad ogni genere di profitto e così sorsero le decime prediali, personali e miste, e le prime furono imposte anche agli infedeli, come risulta dalle decretali dei Papi.

Con queste premesse e con questi contrassegni, fondati alla storia, non sarà certamente azzardato il conchiudere che questa decima è di natura eminentemente spirituale, e che tale sia continuata sino ai nostri giorni. Vero è che tutti i trattatisti ammettono che accanto a queste decime i vescovi ebbero donazioni di beni, e di decime feudali da imperatori, dal patriarca d'Aquileia e da privati, ma per quanto si vogliano numerose, non si arriva a convincere nessuno pretendendo di sostenere, come fa l'amministrazione del fondo pel culto, che queste decime feudali, sorte raramente qua e là, costituiscano la generalità delle decime vigenti. Per qual disposizione, per quale vicenda mai, le decime spirituali o sacramentali, così largamente diffuse sarebbero venute a cessare ed in epoche di pieno dominio della storia senza che ne fosse rimasta memoria? Si legge invece negli eruditi del diritto canonico che le decime reali si chiamavano *nonae,* vale a dire la nona parte di quello che restava dopo prelevate le decime spirituali che erano generali, e così avevansi *nonae et decimae.* Si legge ancora che queste decime reali, o feudali che vogliansi dire, venivano dall'alto clero cedute a parenti o vendute a terzi, che in qualche luogo passarono alle chiese, in altri ai monasteri ove si ritiravano non di rado gl'investiti, dopo di aver goduto il mondo.

Ed a questo proposito Fra Paolo Sarpi ricorda che Carlo Magno fece facoltà assoluta ai vescovi di regalare le decime, e che d'allora in avanti corse la pratica di concedere le decime stesse anche ad istituti religiosi col carico di mettere un vicario alla cura. Anzi tutti gli scrittori di diritto canonico sono d'accordo nell'ammettere che durante la generale corruzione dei secoli XI e XII, ed anche dopo,

il clero vendeva a terzi persino le decime strettamente religiose. I beni del clero poi andarono successivamente sparendo durante le tante e ripetute confische ed i pubblici e privati rivolgimenti dei molti secoli scorsi e si ridussero così fortemente di numero, e cioè a quelli posseduti anche oggi dai vescovadi, dai capitoli, dalle abbazie, dai seminari, dai benefizi parrocchiali ed a quelli che furono tolti alle soppresse istituzioni religiose.

Tutto adunque induce a ritenere che in generale le decime siano sacramentali, e l'eminente cardinale De Luca nel suo trattato — *De decimis* — accenna che — *Rota et Curia romana sequitur opinionem ut in dubio praesumatur decima potius spiritualis quam temporalis.*

Così stando le cose è evidente che il legislatore italiano compilando la legge 14 luglio 1887 era consapevole della diversa natura delle decime godute dal clero, e se stabilì di abolire le decime sacramentali, è segno che tale fu la sua volontà e deve essere rispettata.

Si ode qua e là accusare la legge d'ingiusta ed imperfetta, e si va anzi sino a quello di sentire il bisogno di domandarne la modificazione. Noi non siamo di questo parere. Per noi la legge è chiara ed esauriente, essa ha stabilito in pochi articoli la soppressione delle decime sacramentali e la commutazione delle domenicali, la statuizione è precisa e non si deve attribuire a difetto suo le difficoltà che l'amministrazione del fondo pel culto ha creduto di sollevare nella sua esecuzione pratica.

La questione adunque non è nella legge, sibbene nel fatto obbiettivo della decima, che con vani asserti si vorrebbe travisare, sostituendo la decima domenicale, che è un'eccezione, alla sacramentale che è la regola generale e d'ordine pubblico.

Nè la legge si può tacciare d'ingiustizia per aver liberato i fondi senza corrispettivo. Disse già alla Camera vitalizia il senatore Manfrin nella tornata del 27 febbraio decorso, che gli Stati italiani, al diffondersi delle armi francesi, sull'esempio di quella costituente, abolirono le decime e che il fisco tradusse in aumento d'imposta fondiaria il loro importare, mentre le decime, pel concordato tra il Pontefice e Napoleone I, furono poste a carico dello stato. Siccome però il Governo austriaco, caduto Napoleone, con un'ordinanza sola, revocò tutti i provvedimenti di legge adottati dal 1796 al 1816, compreso quello sulle decime che furono ricostituite per ossequio religioso, senza però che fosse ridotta l'imposta, così il nuovo legislatore avrebbe fatto ammenda pel suo predecessore.

È noto del resto che quando le decime sacramentali furono abolite nelle provincie Napoletane col decreto luogotenenziale 7 gennaio 1861, nella Toscana col decreto governativo 21 gennaio 1860 e nell'Umbria col decreto 29 ottobre 1860 del commissario regio, l'onere corrispondente fu posto a carico del fondo pel culto e giustizia distributiva reclamava ora qui un eguale trattamento. Che se per tal fatto il fondo accennato venisse ad essere soverchiamente caricato, sarà compito di chi ha fatto la legge di sovvenirlo.

Se per ultimo volgiamo uno sguardo alla giurisprudenza e la avviciniamo alla figura della decima nostra, che relativamente ai parroci ha dovunque il carattere della generalità per ogni parrocchia e della corrispettività del religioso servizio, la troviamo favorevole alla nostra causa.

Infatti tanto la corte di cassazione di Roma con sentenza 6 maggio 1891,

quanto quella di Torino colla sentenza 22 marzo 1892, stabilirono che le decime devono presumersi sacramentali ogni qual volta trovinsi presso ministri del culto che prestino servizio ecclesiastico.

D'ugual parere si mostrò più volte la corte d'appello di Venezia, e fu solo la corte di cassazione di Firenze che non fermò ancora nessuna presunzione generale, e che considerò la decima oggettivamente, riservando il giudizio alla questione di fatto. Si ha dunque fondato argomento per ritenere che le liti che fossero per sorgere saranno coronate dalla vittoria.

Se così non fosse, in ultimo risultato, si verrebbe a quella che mentre i contribuenti le decime nelle provincie della Sicilia, del Lazio, delle Marche e del Piemonte, dove vigevano ancora, sarebbero favoriti da una sana e logica giurisprudenza ed assolti da ogni carico, nel Veneto, sempre in base alla stessa legge, sarebbero condannati a pagare pel medesimo fatto.

È cosa però di supremo interesse che, specialmente nelle prime contestazioni, si rappresenti bene la decima nostra nella sua precisa fisionomia e con tutti i suoi contrassegni, e da ciò risulta la grande convenienza di un accordo tra i proprietari per una seria ed illuminata comune difesa. „

Presento quindi il seguente

Ordine del giorno:

“ L'assemblea dell'Associazione agraria ed i proprietari del Friuli, riuniti in seduta generale,

Letta la relazione predisposta dal dott. Biasutti, per conto del Consiglio dell'Associazione, in ordine all'abolizione delle decime,

Osservato che l'amministrazione del fondo pel culto fa pressione sui parroci friulani, perchè ritenendo domenicali le decime loro corrisposte, inducano i contribuenti a commutarle a sensi della legge 14 luglio 1887 n. 4727,

Osservato che le decime nel Friuli per ragione storica e per dettato di giurisprudenza, tranne casi affatto eccezionali, sono e debbono ritenersi sacramentali a termini e colle conseguenze della legge stessa,

Deplorando che per una mala interpretazione delle decime, da parte di una r. amministrazione, contro la lettera e lo spirito della legge accennata, si cerchi di spostare sui proprietari delle terre un aggravio, che cadde sin ora sui conduttori, e che si faccia qui un trattamento diverso da quello usato altrove in casi consimili

DELIBERA

1. Di consigliare i proprietari friulani a resistere con tutti i mezzi legali contro la minacciata commutazione delle decime e di convenire in quei soli rarissimi casi in cui esse non appariscano manifestamente il corrispettivo del servizio ecclesiastico e portino l'evidente impronta della domenicalità;

2. Di raccomandare ai possidenti ed ai proprietari di sostenere i benemeriti parroci anche coi mezzi pecuniarii, tanto contro l'eventuale apprensione dell'amministrazione dei benefici da parte dell'amministrazione del fondo pel culto, quanto per conseguire dalla stessa, occorrendo, per le vie giudiziarie, l'assegno fatto ai parroci nuovi dalla legge 14 luglio 1887;

3. Di nominare un comitato provinciale presso l'Associazione agraria perchè provveda, nel comune interesse, coi mezzi che crederà migliori;

3. Di incaricare la presidenza di trasmettere la presente deliberazione alle LL. Eccellenze i Ministri dell'Interno, della Giustizia e dell'Agricoltura. „

Billia Paolo. Se devo manifestare la mia impressione, mi sembra che l'ordine del giorno proposto, sia poco pratico. Il primo punto mi pare troppo astrato e generico. Non comprendo il secondo punto, quello cioè che tende a sostenere i parroci anche con mezzi pecuniari. Sul terzo punto vorrei che fosse meglio precisato il mandato da conferirsi al Comitato. Il solo quarto punto, e cioè di comunicare al Governo il nostro pensiero ed i nostri desideri troverei ammissibile.

Ottiene quindi la parola il *sen. Pecile* che aggiunge il seguente discorso:

“ Le decime ed i quartesi sono un tributo escogitato nel VI e VII secolo a imitazione della legge ebraica per retribuire il servizio del culto; esso aggrava il lavoratore della terra e non il proprietario.

Tale era dieci secoli fa, tale è generalmente parlanho in oggi, ed i più illustri economisti ed uomini di Stato lo condannano. Il ministro Pisanelli, che nel 1874 ne proponeva l'abolizione, lo diceva discorde dai costumi e contrario alle più sane idee economiche; Mancini in un simile progetto di legge nel 1877 lo appellava aggravio non giustificato, dannoso alle classi rurali; Conforti nel 1878 lo definiva di carattere ingiusto e vessatorio, che sconvolge le basi del nostro diritto pubblico e privato; Cordova lo chiamava destituito di fondamento senza il verbo regio.

L'assemblea francese alla fine del secolo scorso abolì le decime. Si abolirono poi anche in alcune parti d'Italia, traducendo però il contributo in danaro ed aggiungendolo alla imposta fondiaria.

Venne la ristorazione e abolì le leggi francesi e italiche. Rimase il maggior aggravio sulla fondiaria e si ripristinarono le decime, perciò in molti siti d'Italia le decime si pagano due volte.

Non so se il Friuli si trovi in questo caso. Siamo pur troppo ignoranti in questa materia.

Finalmente nel 14 luglio 1887 si riuscì a votare una legge che abolisce le decime.

Fatta la legge, trovato l'inganno. Siccome colla legge si aboliscono le *sacramentali* e si commutano obbligatoriamente le *dominicali,* per annullare l'effetto della legge si presero a considerare le decime come se fossero tutte dominicali! È avvennto infatti che in sette anni dacchè la legge venne promulgata, neppur una decima restò abolita!

È questo il sollievo dei lavoratori dei campi? Dove andiamo con queste delusioni?

Qui è bene aprire una parentesi. Alle anime buone che trovano scritto nella Dottrina Cristiana fra i precetti della Chiesa quello di pagare le decime, può presentarsi questa come una questione che tocca la loro coscienza. Ma vivano tranquille, il Fondo per il culto provvede alle quote curate. Una Augusta parola (diceva un ricorso di 104 Parroci friulani che invocava la giusta applicazione della legge) assicurava le coscienze trepidanti sulla integrità dei benefici parrocchiali.

L'abolizione delle decime è gravosa per il Fondo del culto, ed è a cercarsi quì la principale ragione che si vorrebbe scansarne le conseguenze.

Si elude la legge mutando la base di fatto: tutte le decime sono dominicali, quindi commutabili; e ciò che sarebbe riuscito aggravio pel Fondo del culto, diventa rendita!

Si pigliano le masse ignoranti, si conducono in Chiesa, si persuadono: *con poco vi sollevate* — e per 7 o per 17, (come è il detto popolare) si procede a un accomodamento.

E si arriva ad ingiungere ai singoli beneficiati aventi cura d'anime di procedere alla commutazione, presumendo le decime senz' altro *dominicali*, sotto minaccia del sequestro dei redditi beneficiari!!

Chi ricorda le leggi agrarie di Roma, estorte dai Tribuni a gran fatica al Senato in favore della plebe, e i modi che il Senato usava per deluderle, e i *pubblicani* che andavano ad angariare i poveri popolani, troverà molta somiglianza col fatto presente. (1)

Fortunatamente abbiamo i tribunali; anche i ministri, anche gli Economati devono rispettare la legge.

Alla spicciolata siamo tutti impotenti. Le liti costano, gli economati nulla spendono; hanno l'avvocatura erariale che li difende.

Ma se i contribuenti si associassero, si troverebbero in numero grandissimo.

Un gruppo di decime della stessa specie rappresenta decine di migliaia di interessati.

I parroci, che qualche cosa ne sanno, dicono che per ogni beneficio vi sono da 500 a 3000 decimatari.

Prendiamo il caso del capitolo di Cividale, che, strano a dirsi, era parroco di 29 parrocchie e vi riscuoteva il quartese. Soppresso il capitolo, subentrarono 5 canonici; morti questi, ancora si riscuote il quartese! A questa tregua i contribuenti dell' ex capitolo sarebbero da 30 a 40 a 50 mila. A mezza palanca l'uno che contribuissero per la difesa, si avrebbero i mezzi per fare la più splendida lite!

Facciamo capo all'Associazione agraria, riuniamo tutte le forze, raccogliamo tutte le informazioni, e poi promuoviamo consorzi di contribuenti che pagano una decima della medesima specie, e con contribuzioni minime faremo delle liti ben istruite e bene assistite.

Una causa popolare più giusta di questa è impossibile immaginare.

Vi sono poi evidenti ragioni politiche che militano per la fedele applicazione della legge per l'abolizione delle decime.

Non è una necessità sociale il sollevare il lavoratore della terra da questa contribuzione? È politico il fare una legge di abolizione delle decime, e poi all' atto pratico non trovare decime da abolire?

È un' alta convenienza politica, è un dovere di giustizia il provvedere alle sorti

(1) Disse l'on. sen. Manfrin al Senato: «Questi economati hanno perfino perduto la bussola della loro istituzione, perchè non si limitano ad essere i curatori dei benefici vacanti, ma a dirittura si fanno attori in giudizio per benefizi pieni, e pressurano e tormentano parroci di sentimenti cristiani, i quali non vogliono violentare i loro parrocchiani con commutazioni di decime. I loro arbitrii sono tanti che in verità non saprei maggiori; tanto più sicuramente che si rivolgono fra le popolazioni indotte delle campagne le cui doglianze pur troppo arrivano appena tanto lontano quanto giunge la loro voce».

del clero avente cura d'anime, che è un importante fattore della moralità e della pace sociale. Colla ingiunzione di commutare le decime, considerandole domenicali anzichè sacramentali, sotto minaccia di sequestro dei redditi beneficiari, commutazione che importa spese stragrandi, si toglie addirittura la vita a questi Parroci, si riducono alla condizione di mendicanti.

È politico il riversare un nuovo ingiusto aggravio sulla possidenza, flagellata da ogni genere di tasse, tramutando la base di questa assurda imposta, e da personale convertendola in imposta reale? Non sarebbe un fatto di tal natura da provocare un immenso malcontento in quella classe di cittadini, che è pure l'elemento più solido pella conservazione dello Stato italiano?

Era, e sono tanto convinto dell' importanza politica di questa legge, che aveva assunto l'impegno di recarmi dal Capo del Gabinetto col ricorso fra mani dei 104 Parroci, per metterlo nell'avviso che la delusione della legge di abolizione delle decime — che era un pugno di mosche pei lavoratori, che creava al clero una condizione impossibile, che e addossava alla possidenza un nuovo ingiusto balzello — avrebbe creato in questa regione il più vivo malumore, e che ragioni di Stato imponevano di provvedere.

Partii da Roma prima della proroga, e non potei soddisfare a questo impegno.

Avrei parlato con Crispi e non con Calenda, perchè l'on. Ministro di grazia e giustizia, nella risposta che diede al senatore Manfrin, alla interpellanza da lui svolta e da me appoggiata nel 27 febbraio p. p., mise innanzi ragioni di opportunità e non si mostrò molto disposto a procurare alla legge la sua vera esecuzione. Egli segue i suggerimenti degli Economati; delle ragioni politiche mostra di non curarsi.

Però anche i Ministri devono obbedire alle leggi.

La sacramentalità della gran parte delle nostre decime è cosa tanto evidente che è fino difficile a dimostrarla. È come dimostrare che qui regnò il Patriarcato di Aquileia, e che poi venne la Repubblica Veneta. Le decime, i quartesi sono contribuzioni che si danno da secoli al parrocco pel servizio divino che presta. La stessa mancanza de' documenti è prova che non sono dominicali. (1)

Su qual base l' Economato pretende che siano tutte dominicali?

Le Cassazioni di Torino e Roma sono pella giusta interpretazione; neanche Firenze non si è pronunciata se non in casi particolari in cui la controversia era dubbia, ma il pericolo da cui siamo minaciati consiste nel fatto che col considerarle dominicali:

si annulla la legge di abolizione,

si esonera il fondo per il culto da un onere che gli spetta,

si coltiva la campagna degli Economati, ibrida istituzione, che non avrebbe altrimenti pascolo sufficiente,

si accarezzano le velleità di *dominio temporale* di cui è affetto un partito, da non confondersi colla grande maggioranza del nostro clero, poco amico delle nostre istituzioni, il quale vede nelle decime un *dominio sulla terra*. Quei signori non sono d'accordo con Cristo, il quale ha detto che il suo regno non è di questo mondo.

Ciò che avviene in oggi si risolve in una espillazione dei lavoratori della terra, in una oppressione dei parroci, in un aggravio alla possidenza.

(1) Il Senato veneto dal 1551 al 1555 trattò molto la questione delle decime e ordinò si pagassero per *consuetudine* non per *dominicalità*. Non è questo abbastanza chiaro?

Lo stesso primo ricorso dei 104 Parroci riconosce la sacramentalità in generale dei nostri quartesi, ed è solo nel secondo ricorso che essi furono consigliati a declinare altre idee; ma non credo che siano stati ben consigliati.

I Parroci hanno poi dimostrato la materiale impossibilità della operazione.

Si tratta di contribuzioni minime. La spesa di commutazione, calcolata, al meno possibile, è di 10 lire per contribuente.

A Gemona p. e. troviamo 1600 ditte; a 10 lire 16000 lire. Se vi è opposizione, quindi procedimento ordinario, si va alle sessantamila.

Il canonico Degani a Portogruaro aveva persuaso tutti alla commutazione; quando si trattò della firma in chiesa si rese evidente la impossibilità di questa operazione.

Volete un esempio di ciò che fanno gli Economati? Dopo di aver persuaso, un po' col sentimento di rispetto al clero, un po' collo spauracchio delle liti, i contribuenti di un comune o di una frazione ad accettare la commutazione, stabiliscono che ognuno deva pagare talvolta una lira di capitale per ogni lira di rendita censuaria, talvolta due lire secondo l'apprezzamento del *missus dominicus* dell'Eonomato.

Che base è mai questa? Non è un evidente arbitrio? Gli Economati o i loro incaricati non possono paragonarsi ai pubblicani dell'epoca romana, che angariavano a capriccio le plebi?

Occorrono delle buone liti. Bisogna radunare notizie, aggruppare i numerosissimi contribuenti, così la spesa diventa insensibile.

Io non ho abbastanza a lodare il dott. Biasutti di aver promosso quest'adunanza, nel consiglio dell'Associazione agraria; ma mi permetto di presentare anch'io un ordine del giorno, che nel concetto essenziale combina col suo, ma che allarga il campo abbracciando l'abolizione che è parte essenziale della legge, e mira, se non mi inganno, più direttamente allo scopo da lui e da tutti desiderato. „

Ordine del giorno:

" L'Associazione agraria friulana, raccolta in generale adunanza col concorso di numerosi interessati di ogni parte della provincia,

" Considerando che la legge 14 luglio 1887 sulla abolizione delle decime, nel modo in cui viene applicata, non raggiunge lo scopo, vale a dire non esonera i lavoratori, non accontenta i beneficati, e crea un onere reale alla terra,

" Considerando che la difesa individuale davanti ai tribunali riesce impossibile per la grave spesa delle liti trattandosi di importi minimi e che gli inumerevoli contribuenti sono perciò alla discrezione degli Economati;

" Delibera di nominare un Comitato mettente capo all'Associazione agraria con incarico

a) di studiare e raccogliere dati sulle condizioni di fatto delle nostre decime e di provvedere mediante offerte degli interessati, ai mezzi occorrenti per una difesa comune,

b) di promuovere la *costituzione di consorzi,* nei vari centri della Provincia, *di contribuenti di decime della medesima specie,* affine di opporre una difesa comulativa contro le esigenze dell'Economato, ed ottenere con tutti i mezzi legali che l'abolizione delle decime divenga un esonero e non un aggravio, applicando la legge secondo la lettera e lo spirito che l'ha suggerita. „

Avv. Caratti. Alle molte cose dette dagli egregi signori che mi precedettero avrei ancora qualche cosa da soggiungere. La legge di soppressione delle decime data già da sette anni e la questione della sua applicazione davanti i tribunali si trova in condizioni che l'Assemblea è bene conosca.

In alcuni paesi, e specialmente nel Veneto, avvenne che, morto il titolare del beneficio ecclesiastico, subentrassero gli Economati a riscuotere le decime. Allora alcuno di quelli che pagavano, ritenendo che quelle decime fossero sacramentali si è rifiutato di pagare. Senonchè gli Economati che prendevano il possesso di quei benefici, si sono messi a fare delle liti; ed hanno agito in questo modo; dicevano: noi siamo al possesso di una esazione che da molto tempo voi pagate; non pagando, voi ci turbate nel nostro possesso di esazione, perciò chiediamo che voi siate condannati a rispettare il nostro possesso, e quindi a pagare. Esercitavano *l'azione possessoria di manutenzione*, come noi diciamo, di una esazione.

Nelle liti, lo si sa, l'attore è obbligato a provare il suo diritto; ma gli Economati tentarono invertire l'onere della prova dicendo: noi siamo nel possesso legittimo di un quasi diritto; provate voi che la decima è sacramentale, e quindi abolita, per modo che il nostro possesso sarebbe divenuto ora, per la morte del titolare, illegittimo.

Ed in seguito a questa abilità degli Economati, diversi Tribunali e la Corte d'appello di Venezia hanno giudicato che spettava al convenuto, cioè al contribuente, l'obbligo di provare che le decime erano sacramentali e non demaniali, perchè esso sosteneva l'illegittimità del possesso di esazione.

Oggi la posizione è diversa. Oggi è il Fondo per il culto che dovrà dare la prova. Oggi il Fondo per il culto non esercita una azione possessoria, ma l'azione di commutazione, che dà luogo al giudizio petitorio sui titoli costitutivi della decima che l'attore è obbligato a provare. Quindi il Fondo per il culto *deve provare che sono domenicali quelle decime di cui domanda la commutazione.* Nei giudizi possessorii, posta la prova a carico del convenuto, i contribuenti dovevano necessariamente restare soccombenti; giacchè mentre i beneficiati un titolo di riscossione di decima potrebbero forse avere o trovare, colui che paga, molto difficilmente può trovare un documento dal quale risulti che l'indole della prestazione è tale, che non ha più l'obbligo di pagarla.

Nelle cause possessorie a poco servivano gli indizi e le presunzioni di sacramentalità, come l'esercizio della cura d'anime nel beneficato, il fatto che non il proprietario del fondo, ma il coltivatore paga la decima, il gravitare di questa non sul fondo, ma sui prodotti. Bisognava *provare la sacramentalità* e non si riesciva.

Nei giudizi invece di commutazione è il Fondo pel culto che deve *provare la domenicalità.* Questo è importantissimo; io ritengo che questo sia il momento il più opportuno per i contribuenti per lottare, perchè ora è l'attore che si mette nella condizione di dover provare al giudice il suo diritto.

In quanto agli ordini del giorno presentati, non trovo sostanziali differenze; quello del senatore Pecile però ha una energia maggiore di quello presentato dal cav. Biasutti, e tale energia bramerei veder trasfusa nelle conclusioni dell'Assemblea.

Biasutti. Mi corre obbligo di rispondere prima al comm. Billia il quale non ha trovato pratico il mio ordine del giorno. Per quanto io sia avvezzo a stimar poco le mie cose, non posso dividere il suo giudizio. Certamente è più facile criticare che fare, ed anche il comm. Billia lo proverà mettendosi a far un ordine del giorno da sostituirsi al mio e vedrà forse, pensandoci su, che avrà motivo di ricredersi e di votare con me.

Che cosa dice il mio ordine del giorno? Invita tutti i proprietari a resistere in massima ed a convenire nei casi di evidente domenicalità. Che si può fare di altro? Il comm. Billia dice che ciò sa fare ognuno da per sè. Non è vero. Egli e molti altri lo sapranno, ma in Friuli la proprietà è molto suddivisa e sono moltissimi i proprietari che ignorano quale sia la condizione giuridica dei loro fondi riguardo della decima e non è certo senza autorità e senza effetto il consiglio che da questa assemblea si darà loro. Il mio ordine del

giorno mira ad unire i proprietari nell'opposizione, ed associarli per una lite comune e che possa anche servire di modello. Diversamente moltissimi delle decine di migliaia di possidenti resteranno nell'incertezza e spinti dal timore di spese, sedotti da qualche corrente interessata ed ignari dei propri diritti, ponno arrendersi senza una giusta difesa. Questo si cerca di impedire con un avviso da parte nostra ed anche nell'interesse nostro perchè la Corte di appello di Venezia ha deciso doversi ritenere per presunzione di domenicalità, le commutazioni assunte dalla maggioranza dei contribuenti di un paese.

Ma se a nostro parere la massima parte delle decime devonsi ritenere sacramentali, noi sappiamo che se ne hanno anche di domenicali, e qui consigliamo di procedere alla commutazione.

Noi siamo più giusti dell'amministrazione del fondo pel culto: noi non siamo come lei esclusivisti. Io stesso so di avere qualche decima domenicale e la commuterò senza contesti.

Ma dove troverò la decima corrisposta al parroco o ad un ente incaricato della cura spirituale, dove per giunta vedrò che la stessa, lungi dall'essere contribuita da una sola parte della possidenza, affetta tutti i beni dei parrocchiani, dove mancheranno documenti espliciti in senso di vincolo reale o puro, io presumerò sempre per la sacramentalità. E così sentirono e decisero con magistrali sentenze le corti di cassazione di Roma e di Torino, e non si saprebbe giustificare come anche qui non abbiasi ad interpretare in egual senso la decima. Diversamente giudicando noi dovremo affrancare i nostri fondi, mentre i proprietari, soggetti alla giurisdizione di quelle corti, sarebbero gratuitamente liberati da un peso eguale. È uno strano e gratuito asserto appellarsi al Patriarca d'Aquileja, principe ecclesiastico e temporale ad un tempo. Esso concedette terre e decime feudali in questa o quella terra del Friuli, ma da qualche caso eccezionale, ascendere alla generalità, non è permesso dalla logica nè da un sano criterio.

È strano poi che il senator Pecile dica di disconoscere il mio ordine del giorno se egli, mutate le parole, ne presenta uno identico al mio. Dica egli dunque francamente che siamo d'accordo, meno sul secondo punto, e che egli aspira a far accettare il suo ordine del giorno.

Egli dice cosa dovrà fare il comitato da me proposto; io lascio a questi di condursi a seconda dei casi. I membri che nomineremo a farne parte non hanno bisogno di falsariga, ma sapranno operare da sè.

Noto poi che i parroci furono i primi a sostenere la sacramentalità della decima e che essi ricorsero e si rifiutarono di prestarsi alla commutazione coattiva. Essi fecero, così agendo, anche il nostro interesse e dovremo loro esser grati. La causa loro è causa nostra, l'interesse è solidale e comune dev'essere la difesa. Il parroco è persona altamente benemerita, qui io non faccio politica. Esso è associato alla sorte della nostra popolazione, ne divide i dolori, vive in essa e per essa. Parlo in massima e tralascio le poche eccezioni.

Billia Paolo. Se ho detto che l'ordine del giorno proposto dal relatore, mi è sembrato poco pratico, non ho inteso di fare opposizione all'iniziativa del cav. Biasutti, che trovo commendevole, come trovai bellissima la sua relazione. Ha giustamente osservato il cav. Biasutti che è più facile criticare che formulare un ordine del giorno in questa materia. Il senatore Pecile ha formulato un diverso ordine del giorno, ed a questo io mi avvicinerei. Si mettano d'accordo il senatore Pecile ed il cav. Biasutti. In nessun caso ammetterei il secondo punto relativo ai parroci. Non so perchè si debbano sostenere i parroci, che sono i veri percipienti delle decime e che naturalmente sono, o potrebbero essere, i naturali nostri avversari in questo argomento.

Pecile G. L. Devo osservare che non era mia intenzione di censurare la legge, ma di censurarne l'esecuzione, e dico ora quello che non ho potuto dire prima che fosse fatta la legge, perchè ancora è come non esistesse, anzi peggio. L'affare serio è che quando un governo cerca che non sia eseguita una legge, sa crearsi un ambiente, ed in questo ambiente si sta male. In quanto a studi mi pare che regni una grande ignoranza per quanto riguarda le decime; per questo io diceva che il comitato centrale

si rivolgesse là dove si hanno centri decimati per avere informazioni. Sul resto mi pare che siamo d'accordo.

Luzzatto Riccardo. Ringrazio la Presidenza dell'Associazione agraria di avermi invitato a questa Assemblea, alla quale sòn ben lieto di essere intervenuto. Osservo che ora siamo nel punto della interpretazione di una legge e della sua esecuzione. Istruire tutti, dir loro di resistere contro una falsa applicazione, radunare, insorgere è tutto quello che si può fare, quindi mi pare che i due ordini del giorno presentati, si completino l'uno l'altro.

Nominare una commissione non basta, è necessario che questa commissione faccia pratiche speciali per formare una unione di proprietari che si difendano. Quindi il mio concetto è questo: che i due ordini del giorno si devono fondere. Ma giacchè mi sono permesso di parlare, mi permettano una parola anche su un'altra questione.

Il collega Caratti ha detto delle cose che io non conosceva, cioè che gli economati, col mezzo di liti possessorie, riuscirono a farsi pagare, impedendo le indaggini che si potevano fare in proposito. Se non si chiude questa via, la legge sarà muta e le decime si perpetueranno. Importa di muovere lite in questo punto, quando si vuole la commutazione.

Bisogna impedire questo stato di cose che è una negazione perfetta della giustizia. Cosa sono questi economi che riscuotono? Sono impiegati dello stato, i quali abusano della legge: questo abuso non si impedisce, e questo è il male. Essi si dicono in possesso quando è morto l'investito, e non basta rivolgersi ai tribunali; se il male viene da un impiegato dello stato non potranno gl'interessati che pagano dire al governo: chiamate i vostri impiegati all'ordine. Non giova? Si torna a dire in modo esplicito. Bisogna impedire le liti in via possessoria, le quali rendono nulla la legge; questa via è ingiusta, perfida. Bisogna dire al governo che i suoi impiegati operano male domandando la commutazione di decime che non sono di diritto e col intentare cause in sede possessoria.

Per questo io vorrei che l'ordine del giorno proposto dal relatore avesse per finale quello del senatore Pecile, e che la commissione avesse anche il mandato di erigere un ricorso formale domandando che il governo richiami i suoi impiegati al loro dovere.

Biasutti. Il comm. Billia dice di non comprendere il II punto del mio ordine del giorno, che invita a far causa comune coi parroci, fornendo loro all' occorrenza anche danaro, per impedire l'apprensione dei benefici e per conseguire dal fondo del culto le L. 800 concesse dalla legge ai parroci nuovi. Sappiamo che l'anzidetta amministrazione ha già appreso qualche benefizio, per esempio quello di Cussignacco, e che si servirà delle rendiie per fare le commutazioni. Sappiamo pure che i parroci nominati dal 1887 in poi non percepiscono sulla cassa del culto le L. 800 e che vivono delle somministrazioni dei possidenti in attesa di una sistemazione.

Ora in tutto questo è implicato il nostro interesse ed è perciò necessario prevvedere ed anche spendere. Stando inerti ci pregiudichiamo. Perdendo i parroci, perdiamo noi, anzi più noi che loro, perchè dovremo mantenerli e commutare.

Giacchè la legge, riparando a passate ingiustizie ed applicando anche a noi il trattamento fatto altrove, ci offre L. 800, accettiamole e siccome con queste sole il parroco non potrà vivere e fare carità, così i possidenti e non i proprietari gli completeranno con spontanee aggiunte, che si faranno obbligatorie di fatto, i mezzi occorrenti per camparla decorosamente.

È poi strano che si sposti sulla legge, la critica che si deve fare alla decima. Mi spiego. Se il fondo pel culto, violentando la vera situazione generale, pretende che presso di noi tutte le decime sono domenicali, si può forse incolpare la legge? La questione entra nel campo della prova o della procedura. Ad ogni modo la legge c' è, e conviene rispettarla e concentrare le nostre forze per combattere la strana ed infondata pretesa della r. amministrazione.

Io non nego che la legge avrebbe potuto essere più completa a provvedere alle incertezze delle decime, ma ora siamo dinanzi ad un fatto compiuto.

In tutti i miei atti io cerco di essere sempre pratico e qui per togliere dis-

sensi accetto il consiglio dell'on. Luzzato di fondere l'ordine del giorno mio con quello dell'on. Pecile. Ciò si ottiene sostituendo le sue lettere *a*, *b* al mio terzo punto.

Dopo ciò io non posso che deplorare che la r. Corte di cassazione di Firenze, conducendosi all'opposto delle consorelle di Roma e Torino, coll'ammettere l'azione possessoria, costringa all'azione petitoria il proprietario e sposti così l'obbligo della prova. Così si ostruiscono le vie alla realizzazione del diritto. Di questo dovrebbero occuparsi i nostri onorevoli Rappresentati al Parlamento, per eventuali disposizioni legislative.

Co. Formosa. Noi di Cavolan (Sacile) siamo nelle peggiori condizioni, l'economo ed il parrocco insieme hanno già ottenuto il gratuito patrocinio per sostenere una lite per la commutazione delle decime. Quindi noi, Zanganaro, Formosa e Padernolli, ci permettiamo tenere informata l'assemblea della lite che dobbiamo sostenere contro il parroco che ci domanda la commutazione delle decime. Domani o dopodomani dobbiamo rispondere davanti al Tribunale contro il parroco; noi siamo quindi nel caso peggiore che il parroco ha fàtto causa comune con il fondo per il culto. Un'altra cosa vorrei domandare alla Presidenza: dobbiamo noi come punto di partenza, principio di una lotta, rifiutare il pagamento delle decime o come ci dobbiamo contenere?

Avv. Caratti. Trattandosi che è la commutazione che si sta per chiedere, mi preme di osservare che l'esser il giudizio iniziato dal parroco, oppure dall'Amministrazione del Fondo per il culto, non muta, nè rende peggiore la posizione in giudizio del citato. Sia il parroco o sia il Fondo per il culto, attore, certo è necessario che l'attore dia la prova che le decime di cui domanda la commutazione sono domenicali.

Non credo prudente per il contribuente di non pagare la decima per le ragioni che ho già detto e per evitare nuove liti possessorie. Essendo determinato il tempo per la commutazione, il Fondo per il culto dovette muoversi non più in via possessoria, ma in via di commutazione, non potendola più chiedere dopo spirato il termine che in questi giorni fu per Decreto reale prorogato.

Non si continuerà però a prorogarlo in eterno!

Bisogna adunque aspettare il Fondo per il culto nelle cause di commutazione, concentrando ivi lo sforzo per ottenere sentenze che giovino ai litiganti e forse a molti altri che intanto non sono in causa.

Viene dopo ciò messo ai voti l'ordine del giorno Biasutti, del quale restano approvati il N. I e IV, respinto il II ed il III sostituito colle due lettera *a b* dell'ordine del giorno Pecile.

Incidente per la votazione di nomina dei consiglieri.

Chiusa in tal modo la discussione intorno all'oggetto IV, il dott. Rubini, scrutatore, ritenendo, che la votazione per i consiglieri e per i revisori sia stata irregolare, perchè si dimenticò di tenere una nota nominativa di tutti quelli che realmente presentarono la scheda e del valore in numero di voti di ciascuna scheda, propone che la votazione sia rinnovata.

Essendo presenti ancora 19 soci con N. 30 azioni, il Presidente dichiara regolare anche una nuova votazione a cui si procede.

Raccolte le schede, gli scrutatori ne fanno lo spoglio e proclamano eletti a consiglieri pel *quinquennio 1895-99* i signori:

d'Arcano co. Orazio
Billia avv. comm. Paolo
Mangilli march. cav. Fabio
Mantica co. Nicolò
di Prampero co. comm. Ottaviano

che riportarono ciascun 30 voti, e pel *quadrennio 1895-98* il signor
Pinni Vincenzo che riportò voti 25.

A revisori dei conti pel consuntivo 1894 vengono rieletti i signori:
Capellani dott. avv. Pietro
Someda dott. Carlo
De Toni ing. Lorenzo.

Per la difesa contro le decime.

Il Comitato, nominato nell' assemblea della nostra associazione, per le decime tenne trè sedute nel corrente mese, al 5, all' 11 ed al 25; terrà nuova seduta il 31 prossimo.

Scrisse a vari sindaci ed a vari parroci, ed ebbe interessanti risposte dagli uni e dagli altri. Si pose in accordi col *" Consorzio veneto per la difesa della proprietà fondiaria dalle indebite pretese decimali nelle provincie venete. "*

Fu interpellato da Agordo e da alcuni comuni della provincia sul metodo di difesa.

Dei parroci, ai quali si rivolse, ne trovò alcuni che si chiusero in riserbo ed altri che si dichiararono pronti a cooperare nell' interesse comune. Giunsero notizie di parecchi che, dopo iniziata la causa per la commutazione, la abbandonarono null' ostante le minaccie degli Economati di prender loro l'amministrazione del beneficio.

Fra i comuni che parteciparono all' assemblea promossa dall' Associazione agraria friulana e che agirono in conformità, va ricordato per primo Pasiano di Pordenone che tenne per più giorni un notaio a ricevere le firme degl' impetiti sotto un mandato di procura ed un tenue importo per le spese di lite.

Il Comitato sta raccogliendo dati statistici dai quali risulterà l' imponenza della questione, e raccomanda ai sindaci ed a tutti coloro che hanno interesse nella questione a voler essere larghi di notizie.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

L' Italia è la sola nazione europea dove manca una Società agraria generale che rappresenti gl'interessi agricoli del Paese. Eppure noi ritraiamo dai campi la massima parte delle nostre risorse economiche.

Un poco si spiega questa mancanza colla preoccupazione che, dopo la conseguita libertà, ha avuto il popolo italiano di consolidare la propria indipendenza. Ora che questo supremo bene è raggiunto, non si potrebbe più a lungo dimenticare la prima fonte di ricchezza nazionale: l'Agricoltura.

Non basta che a questa si dedichi l'attività dei cittadini e la scienza sia ad essa larga d' istruzione: è ancora necessario che sia degnamente rappresentata affine di poter far sentire al Parlamento e al Governo l' importanza degl' interessi che ad essa si collegano. Noi abbiamo leggi e consuetudini per le quali l'arte dei campi è costantemente sacrificata ad interessi industriali e politici, perchè manchiamo di un organo che voglia e sappia far sentire la voce dell'agricoltura. Siamo ridotti a veder applaudire alla Camera un ministro che calcola sul basso raccolto in frumento prevedendo un maggior introito nel dazio sull' importazione del grano, ed un' altro ministro pur calorosamente applaudito perchè propone disastrose economie sopra l' insegnamento agrario elementare..... e tutto questo perchè, a differenza delle altre industrie e della classe operaia, non abbiamo il modo di far sentire e valere le nostre ragioni.

Ora, per opera di due persone eminenti, tanto nel campo dell' economia pubblica come in quello dell'agricoltura pratica, viene rivolto agl' Italiani un appello per riunirsi in Società generale allo scopo di dar autorità agl' interessi agricoli in armonia con quelli generali della Nazione.

Noi siamo stati sempre convinti che per organizzare una seria rappresentanza dell'agricoltura occorrerebbe avere:

1° una Società generale Italiana;

2° Associazioni agrarie provinciali;
3° Comizi agrari distrettuali o mandamentali cui facessero capo Circoli agricoli o Unioni agricole comunali.

Non siamo stati mai convinti della utilità delle Associazioni regionali, più volte proposte e più volte miseramente tramontate perchè la regione, raggiunta l'unità della patria, sarebbe parola che non si dovrebbe più nemmeno pronunciare, essendo difficile e pericoloso il raggruppare interessi intorno ad un centro più o meno artificiale.

Ora si propone di costituire una Società generale con sede in Roma avente lo scopo di attendere, tanto nel campo economico come in quello pratico, agli interessi dell'agricoltura nazionale.

Noi speriamo che tutti gli agricoltori intelligenti vorranno rispondere all'appello del più venerando fra gli agricoltori economisti e statisti, il senatore Devincenzi, e del più appassionato tra i funzionari del Ministero dell' agricoltura: il deputato Miraglia.

Diamo quì sotto il progetto di statuto della istituenda Società, pregando caldamente i nostri soci a voler aderirvi affine, non solo di tutelare i loro interessi privati, ma anche di dotare l' Italia di una istituzione che possa finalmente far sentire l'eco della voce agricola davanti al Parlamento e al Governo.

Siamo in un periodo in cui gravi questioni economiche si stanno agitando: se gli agricoltori più abbienti non si adoperano perchè la loro industria sia degnamente considerata, saranno sempre costretti a subire l' influenza delle altre fonti di ricchezza le quali sanno, anche troppo, far prevalere le loro ragioni.

È nella natura dell' agricoltore di non guardare molto al di là del proprio cortile e della propria siepe; ma col nuovo organismo politico che ci governa guai a quelli che tacciono, guai agl' ignavi che si lasciano inertemente sopraffare.

È tempo che l'agricoltura italiana abbia una rappresentanza che degnamente ed efficacemente ne tuteli i grandi interessi che sono poi quelli dell'intera Nazione.

Abbiamo scritto queste righe lieti che alla fine il voto di parecchi lustri accenni a compiersi. Riportiamo lo statuto della istituenda società.

SCHEMA DI STATUTO

della Società degli agricoltori italiani.

Art. 1. — La *Società degli agricoltori italiani*, con sede in Roma, ha per iscopo di promuovere l'incremento ed il perfezionamento dell'agricoltura e delle arti ed industrie che vi si attengono; il miglioramento materiale e morale delle classi agricole in armonia con gli interessi generali; l'educazione agraria nazionale. La politica è esclusa da tutti i suoi atti.

Art. 2. — La società, a seconda dei propri mezzi, si propone di raggiungere i suoi scopi nei modi seguenti:

a) discutendo tutte le questioni d'interesse generale o locale concernenti l'agricoltura; promuovendo studi e indagini per conoscere le condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nelle varie provincie d'Italia e per risolvere le questioni relative; illuminando su di esse Governo, Parlamento e Paese;

b) propugnando la diffusione della istruzione agraria ed incorraggiando ricerche, sperimenti e pratiche dimostrazioni;

c) formando presso la sua sede una Biblioteca speciale e fondando, mano a mano, quegli istituti di scientifiche e pratiche ricerche che hanno per obbietivo il progresso della scienza e dell'arte agraria;

d) raccogliendo e diffondendo, in forma breve e facile, nozioni di pratica utilità per l'agricoltore, come pure informazioni sulle condizioni agrarie all' interno ed all'estero;

e) studiando i modi per facilitare il credito ai proprietari ed ai coltivatori;

f) avvisando ai mezzi più acconci per dare incremento al commercio dei prodotti agrari, come pure per facilitare l'acquisto degli oggetti utili all'agricoltura;

g) promuovendo e incoraggiando moralmente e materialmente esposizioni, mostre, concorsi e congressi agrari;

h) mettendosi in relazione coi più eminenti agricoltori e con quei uomini benemeriti che con studi e ricerche intendono al progresso agrario;

i) ponendosi in relazione, per lo scambio di pubblicazioni e di notizie, con le Società ed Accademie scientifiche così italiane come estere, e affiliandosi i sodalizi nazionali, che hanno con la Società comuni tutti o parte degli scopi che essa si prefigge, per trattare degli interessi agrari generali o porgere aiuto per risolvere questioni particolari.

Art. 3. — La società pubblica oltre ai suoi *Atti*, tutto ciò che ritiene opportuno a divulgare utili nozioni per il progresso agrario. Prende cura di queste pubblicazioni uno speciale Comitato costituito dal Segretario generale e da sei membri, che vengono designati nel suo seno dal Consiglio di amministrazione nella prima riunione dell'anno.

Ha pure un Ufficio d'informazioni, il quale è costituito dal Segretario generale e dai Presidenti delle singole Sezioni.

Art. 4. — Ogni sodalizio, che dà od intende di dare opera al progresso agrario, può affigliarsi alla Società degli agricoltori italiani, facendosi rappresentare mediante uno o più membri delegati espressamente designati al principio d'ogni anno.

Art. 5. — La Società si compone di *soci onorari, soci donatori, soci a vita, soci fondatori, soci ordinari* e *membri delegati*:

1.° I soci onorari vengono eletti a vita dal Consiglio d'ammistrazione ad unanimità di voti e non sono obbligati a contributo pecuniario;

2.° I soci donatori versano almeno L. 1000;

3.° I soci a vita versano, in una sol volta, una somma non inferiore a 25 annualità (L. 500);

4.° I soci fondatori versano, nel primo anno, una tassa d'ammissione di L. 100 e per gli anni successivi il contributo ordinario di L. 20;

5.° I soci ordinari corrispondono un contributo annuo di L. 20;

6.° I membri delegati, di cui all'articolo 4, corrispondono ugualmente il contributo annuo di L. 20, qualora non facciano parte della Socità per altro titolo.

L'ammissione di nuovi soci, dopo dichiarata costituita la Società, avviene mediante presentazione della domanda per iscritto da parte di due soci.

Decide dell'ammissione il Consiglio d'amministrazione a maggioranza di voti.

Art. 6. — L'impegno alla contribuzione, da parte dei soci fondatori, dei soci ordinari e dei membri delegati, è annuale a partire dal 1° gennaio e, se non viene denunziato per iscritto, almeno un mese prima della scadenza, l'impegno stesso s'intende rinnovato per l'anno successivo.

A partire dal 1° aprile, la Società ha diritto di valersi per la riscossione di assegni postali. Qualora, al 1° luglio, il contributo non risulti versato da chi ebbe l'invito mediante l'assegno postale, il suo nome viene cancellato dalla lista dei soci.

Art. 7. — I soci godono dei seguenti diritti:

a) partecipano alle elezioni delle cariche sociali, sia mediante la loro presenza all'atto della votazione, sia per corrispondenza, e sono eleggibili alle cariche medesime;

b) prendono parte alle discussioni nelle Assemblee generali con diritto di voto;

c) ricevono gratuitamente tutte le pubblicazioni ordinarie della Società;

d) hanno libero accesso nelle sale di ritrovo della Società e nella biblioteca, nei musei e mostre permanenti di macchine ed attrezzi rurali;

e) hanno diritto di rivolgersi alla Società per notizie, informazioni e porre la risoluzione di quesiti intorno ad argomenti agrari:

f) hanno diritto di far eseguire, a tariffa ridotta, analisi e ricerche nei laboratori della Società, e godere di quelle riduzioni, che la Società stessa sarà in grado di ottenere dagli istituti, che da essa non dipendono direttamente;

g) hanno accesso gratuito alle esposizioni e mostre temporanee promosse dalla Società;

h) i soci, che prendono parte coi loro prodotti alle esposizioni e mostre promosse dalla Società, hanno il benefizio d'una riduzione sul prezzo dell'area occupata dagli oggetti esposti;

i) hanno diritto a tutte le facilitazioni di viaggio e altre, cha la Società ottiene a seconda dei casi.

Art. 8. — Alla adunanza consigliare, che precede la convocazione delle assemblee generali, prendono parte, invitati, i membri delegati dei sodalizi affiliati, e sono interpellati sugli argomenti da porsi all'ordine del giorno; ma con voto solamente consultivo.

Le questioni adottate dal Consiglio sono inscritte nell'ordine del giorno con il nome delle associazioni proponenti.

Art. 9. — I sodalizi affiliati hanno pure diritto di sottoporre al Consiglio d'amministrazione della Società tutte le questioni di interesse agrario, anche accreditando per la trattazione appositi rappresentanti.

Art. 10. — La Societa si divide in *Sezioni*, il numero e il còmpito delle quali vengono stabiliti dal Consiglio d'amministrazione.

Art. 11. — Ciascun socio dichiara all'Ufficio di presidenza a quale Sezione desidera di appartenere. Può intervenire nelle discussioni impegnate nelte altre Sezioni, ma non con voto deliberativo.

Ogni Sezione elegge nel suo seno, il Presidente, il Vice-presidente ed il Segretario, i quali durano in carica un anno e sono rieleggibili. La votazione può effettuarsi mediante schede mandate alla Presidenza.

Art. 12. — Il Consiglio d'amministrazione è costituito:

a) dall'*Ufficio di presidenza*, che si compone di un Presidente, di 12 Vice-presidenti, del Segretario generale;

b) da 36 *Consiglieri*;

c) dai *Presidenti di Sezione.*

Superata la cifra di 4000 soci, su proposta del Consiglio d'amministrazione da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale ordinaria, il numero dei Vice-presidenti e dei Consiglieri può essere accresciuto fino a raggiungere il doppio di quello stabilito dal presente articolo.

Art. 13. — La revisione dei conti consuntivi è affidata a 6 *Censori*.

Art. 14. — Il Consiglio d'amministrazione

rappresenta la Società. Spetta ad esso l'indirizzo dei lavori ed amministra il patrimonio sociale; redige i regolamenti in attuazione dello Statuto; prepara i bilanci da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale ordinaria; convoca la Società e ne stabilisce l'ordine del giorno.

Art. 15. — All'Ufficio di presidenza sono delegate le mansioni di ordinaria amministrazione, che disimpegna mediante il Segretario generale; convoca il Consiglio d'amministrazione per ragguagliarlo sullo stato dei lavori in corso e per sottoporre al suo esame ed alla sua approvazione i nuovi provvedimenti da adottarsi.

Art. 16. — Ogni anno, entro la seconda metà di gennaio, ha luogo in Roma l'*Assemblea generale ordinaria*, nella quale il Consiglio d'amministrazione fa il resoconto morale ed economico della Società, sottopone all'approvazione dell'Assemblea il bilancio ed il programma dei lavori per l'anno successivo.

In questa Assemblea si procede alla elezione delle cariche sociali, che costituiscono il Consiglio d'amministrazione, cioè: del Presidente, dei Vice-presidenti, dei Consiglieri e si nominano inoltre i Censori.

Le tornate dell'Assemblea generale ordinaria non durano più di 8 giorni.

Art. 17. — Il Presidente della Società rimane in carica un anno; ma può essere riconfermato nei due anni successivi, dopo dei quali è rieleggibile quando sia trascorso un biennio.

I vice-presidenti, i consiglieri e i censori si rinnovano per un terzo ogni anno con sorteggio nei primi due; possono essere rieletti.

Le elezioni avvengono a maggioranza assoluta di voti.

Art. 18. — Ogni anno, oltre l'Assemblea generale ordinaria, la Società può, su proposta del Consiglio d'amministrazione, indire riunioni generali o regionali anche in altre città, specialmente in occasione di esposizioni e concorsi agrari da essa promossi.

Art. 19. — Il Consiglio d'amministrazione si raduna ogni ultimo lunedì del mese. L'Ufficio di presidenza fissa l'ordine del giorno e lo comunica ai membri del Consiglio otto giorni prima.

Le deliberazioni del Consiglio si prendono a maggioranza di voti; a parità di voti quello del presidente è preponderante.

Perchè una votazione sia valida occorre la presenza di almeno 6 membri

Il periodo delle vacanze è stabilito nell'adunanza di giugno.

Art. 20. — L'*Ufficio di segreteria* è costituito:

a) dal Segretario generale;
b) da uno o più segretari;
c) da un contabile-cassiere;
d) da uno o più scrivani.

Art. 21. — La nomina e la rimozione del Segretario generale, dei segretari e del contabile-cassiere spetta al Consiglio d'amministrazione; dall'Ufficio di presidenza dipende la nomina e il licenziamento degli scrivani e del personale di servizio.

La nomina dei professori e dei direttori degli istituti, di cui all'art. 2, comma *c)*, spetta al Consiglio d'ammistrazione.

Art. 22. — Sono retribuiti, con onorari fissi, il Segretario generale, il suo Ufficio ed il personale di servizio.

Art. 23. — Su domanda scritta e motivata presentata alla Presidenza da almeno 10 soci, il Consiglio d'amministrazione può deliberare sull'espulsione di un socio. La domanda deve essere comunicata dall'Ufficio di presidenza ai componenti del Consiglio un mese prima dell'adunanza, nella quale devesi deliberare.

Perchè venga definitivamente decretata l'espulsione, occorre che alla votazione prendano parte almeno 12 consiglieri e la proposta raccolga tre quarti dei voti.

Art. 24. — Le modificazioni allo Statuto e lo scioglimento della Società possono essere proposti dal Consiglio d'amministrazione ed avere attuazione in seguito a deliberazione adottata — in due Assemblee generali consecutive espressamente convocate — dalla maggioranza di tre quarti dei votanti, il cui numero deve rappresentare almeno un terzo dei soci.

Art. 25. — In caso di scioglimento della Società, il suo patrimonio si trasforma, per quanto è possibile, in denaro contante, depositandolo a frutto alla Cassa di risparmio di Roma sino a che non sorga un'altra Società che abbia gli stessi scopi della disciolta.

Il nuovo sodalizio non può avvantaggiarsi che degli annui interessi di questo fondo, rimanendo intangibile il capitale.

Questo progetto di statuto è stato redatto da una Commissione di statisti agricoltori e porta le autorevolissime firme del venerando senatore Devincenzi e dell'illustre deputato N. Miraglia.

F. V.

INSEGNAMENTO AGRARIO NEL R. LICEO DI UDINE

Come abbiamo nei nostri numeri precedenti annunziato, mercè l'accordo col Ministero dell'istruzione pubblica, del r. Provveditore agli studi e del Preside del liceo, si è fino dal dicembre dell'anno scorso attuato l'insegnamento agrario nel II e III anno del Corso liceale.

Il professore che impartisce tale istruzione è il dott. Bonomi, insegnante d'agricoltura e di estimo presso il r. Istituto tecnico di Udine.

Frequentano questo Corso oltre una ventina di giovani possidenti.

Diamo l'elenco degli argomenti finora svolti:

1. Scopo degli studi agrari e divisione dell'agraria ne' suoi vari trattati.

2. Necessità di conoscere la fisiologia vegetale. — La funzione di nutrizione: assorbimento — movimento dei succhi — respirazione — assorbimento dell'anidride carbonica — assimilazione — traspirazione — secrezione ed escrezione.

3. Ricerca dei principi alimentari delle piante: Teoria umistica — Chimica dei tessuti vegetali — Il metodo analitico e sintetico — Gli elementi indispensabili.

4. Ricerca degli elementi da restituire al terreno: Composizione chimica dell'aria — Origine e formazione e composizione chimica del terreno agrario.

5. L'esaurimento del terreno effetto dell'industria agraria e necessità di concimare.

6. Statica agraria.

7. Rapporto di solidarietà o legge del minimo.

---

8. La produzione di materia organica e condizioni per le quali può avvenire — La ipotesi sul primo corpo organico — La clorofilla e l'ipotesi del Timisiareff. — Passaggio dagli idrati di carbonio ai vari gruppi di sostanze organiche non azotate. — Formazione degli albuminoidi.

9. Migrazione della sostanza organica: dell'amido e degli albuminoidi.

10. Nutrizione degli organismi non clorofillici.

---

11. La funzione odierna del letame. Come esso va ritenuto concime e come lo diventa.

12. « L'azienda non basta a sè stessa » (pel concime).

13. Ricerca della qualità e quantità di principi fertilizzanti coi quali concimare una data pianta: Criteri vecchi e criteri nuovi — Il bilancio fra l'esportazione operata coi prodotti e la ricchezza del terreno in principi nutritivi non regge: cause.

Come si deve apprezzare il dato dell'esportazione e i risultati dell'analisi chimica del terreno.

L'aspetto della vegetazione.

I campi Ville e quelli Drechsler.

L'importanza di questi ultimi per lo studio generale e speciale dei concimi — Pochi agricoltori possono istituirli sui loro fondi — L'utile che ne deriva ai coltivatori di una data regione da tali campi istituiti da un Sodalizio agrario — L'opera, al riguardo, dell'Associazione agraria friulana.

Come l'*ossatura* di un terreno possa riuscir utile nell'uso dei concimi a chiunque e specie all'agricoltore novizio.

Terreni calcarei — sabbiosi — argillosi — organici: loro caratteristiche e saggi chimici.

Estremi di Wagner — L'agricoltore deve sempre essere osservatore.

14. Potere assorbente del terreno — Conseguenze pratiche — La concimazione in relazione alla rotazione. Idee del Wagner al riguardo.

15. Le formole complesse.

16. La scelta del campione di terra per l'analisi.

17. I materiali concimanti:

Concimi diretti e indiretti;

Concimi diretti generali: orig. animale, orig. vegetale, orig. mista;

Concimi diretti speciali: azotati, potassici, fosfatici, calcici.

18. I concimi azotati.

Le lezioni prendono il carattere di conferenze, perchè il professore, dopo svolto il tema della giornata, provoca delle interrogazioni da parte degli studenti e vi risponde.

RED.

ESPERIENZE

ESEGUITE PER INIZIATIVA DELLA R. STAZIONE AGRARIA DI UDINE.

(Continuazione, vedi N. 19-20, 23, 24, 25-26; 1894).

Esperienza sulla concimazione del granoturco.

Fra le coltivazioni del Friuli, è il granoturco certamente quella che tiene il primato per estensione, e quella anche che, per le molteplici cure cui è oggetto, fu portata al miglior grado di intensività colturale, spesso a detrimento delle altre colture, sempre a squilibrio della nostra economia rurale.

Il prodotto medio di questo cereale è secondo le statistiche ufficiali di ettolitri 15 per ettaro, ma noi crediamo, eccezione fatta dalle regioni elevate e montuose, nelle quali pur si coltiva il granoturco, ma dalle quali dovrebbesi definitivamente bandire, il prodotto medio sia tra i 20 ed i 25 ettolitri per ettaro. Ma sonvi plaghe in Friuli, tanto in taluna delle alluvioni fine moderne della nostra bassa, quanto nelle fertili alluvioni eoceniche sotto la regione prealpina, dove questo prodotto si eleva ai 50, e raggiunge talvolta, per l'intensività dei metodi colturali, i 60 ettolitri per ettaro.

Così sonvi località nelle quali il granoturco succede al granoturco per lunga serie di anni, con quanto danno, non è chi non veda, delle condizioni di fertilità del terreno e di quelle economiche dei lavoratori.

È al granoturco che è destinata la totalità quasi, ed in ogni caso la miglior parte, dello stallatico prodotto nelle aziende, concimazione che i migliori agricoltori sussidiano talvolta coll'aggiunta di perfosfato sparso a pizzico all'atto della rincalzatura.

Ma spesso avviene che per l'esagerata estensione assegnata al granoturco, in conseguenza di un malinteso, e di rado giustificato, interesse del coltivatore, e d'altra parte per la scarsa produzione di stallatico, il granoturco riesca insufficientemente concimato, e quindi scarsa la produzione e poco rimunerata la coltura.

Interessava perciò determinare se e come si potesse sostituire a certa concimazione di stallatico una formola di concimazione esclusivamente artificiale, da potersi adottare laddove, insufficiente fosse lo stallatico, o per essere il campo lontano dall'azienda, troppo onerosa la spesa di trasporto.

Già nel 1890 i campi sperimentali friulani avevano dimostrato la convenienza della concimazione artificiale e specialmente del supplemento potassico, ma diretti più che tutto alla determinazione dell'efficacia di quell'elemento, nelle diverse plaghe del Friuli, tal risultato non poteva ritenersi concludente.

Ci proponemmo perciò di risolvere il seguente quesito:

Determinare l'efficacia sulla coltura del granoturco di una formola esclusivamente artificiale in confronto di una concimazione a quantità variabili di stallatico.

Riassumiamo i soliti dati sperimentali:

I. *Terreno.* — Il campo sperimentale fu stabilito entro un appezzamento esteso circa 6000 m.q. a coltivazione ed a concimazione uniforme da più che un triennio. Le sette parcelle di m.q. 170 ciascuna comprendevano, orli e viottoli

esclusi, una superficie di m.q. 1190 ed erano orientate su una larghezza di sette colmiere da nord a sud.

II. *Colture e concimazioni antecedenti.* — Nel 1891 il terreno fu a granoturco concimato con 160 quintali di stallatico, più piccole quantità di concimi artificiali che grazie al favorevole andamento ed all'acqua d'irrigazione produsse ettolitri 43.50 per ettaro. Nell'anno successivo fu a frumento Noè concimato con quintali 3.50 di perfosfato d'ossa in autunno e con quintali 1.70 di nitrato di soda in primavera che produsse circa 20 quintali per ettaro; cui seguì il granoturco cinquantino concimato con quintali 60 di stallatico bovino ed ovino e dal quale si ottenero ettolitri 24.10 di grano per ettaro.

III. *Lavorazione e semina.* — Dopo la raccolta del cinquantino, e precisamente a metà novembre, il terreno fu arato col rincalzatore Fumagalli, seguito nei solchi dal ripuntatore Eckert, lavoro che, nelle condizioni nostre, sostituisce il rinnuovo. In primavera, e precisamente il 19 aprile fu, dopo una buona erpicatura, sparso nei solchi ed a pizzico lo stallatico nella dovuta quantità, nonchè parte del concime artificiale misto a terra (perfosfato e solfato di potassa). La semina ebbe luogo il 21 aprile spargendo il seme sul concime, quindi coprendolo con un lavoro di aratro rincalzatore, e infine spianando le colmiere nel giorno 26 con un'erpicatura.

IV. *Piano di concimazione.* — Le parcelle sperimentali, intermezzate da un solco a vuoto, furono disposte nell'ordine seguente:

1. Con concime artificiale e precisamente per ettaro
   - Perfosfato ossa . . . . . . Qt. 4.— } prima della semina
   - Solfato di potassa . . . . . „ 1.50 } prima della semina
   - Nitrato sodico . . . . „ 2.50 alla rincalzatura.
2. Con stallatico (di concimaia coperta da 6 mesi stagionatura) Qt. 200 p. ettaro
3. „ „ „ 100 „
4. Senza alcuna concimazione diretta
5. Con stallatico (come sopra) . . . . „ 150 „
6. „ „ . . . . „ 250 „
7. Con concime artificiale come al n. 1.

V. *Cure di coltivazione.* — Le pioggie di maggio impedirono di eseguire a tempo la prima sarchiatura, che fu eseguita colla zappa a cavallo il 12 giugno, contemporaneamente ebbe luogo il primo diradamento, reso definitivo il 20 detto mese, contemporaneamente alla rincalzatura ed allo spargimento del nitrato sodico.

VI. *Andamento della vegetazione.* — Ai primi di maggio spuntarono i primi germogli, verdi e rigogliosi sulle parcelle a stallatico, clorotici e malaticci in quelle a concime artificiale; così dicasi dello sviluppo delle piantine, che in quest'ultima serie di aiuole fu lento e stentato. Ma, avvenuta la rincalzatura e la concimazione con nitrato sodico, le parcelle ritardatarie acquistarono una vigoria eccezionale e le piante superarono in breve quelle delle attigue parcelle a stallatico.

VII. *Raccolta e sgranatura.* — Verso la fine di settembre il granoturco sperimentale giunse a maturazione, ma con ritardo evidente delle aiuole a concime artificiale in confronto delle altre.

La raccolta delle spighe ebbe luogo il 28 settembre; nello stesso giorno si effettuò il taglio degli steli che si lasciarono stagionare sino al giorno 15 novembre nel qual giorno furono pesati separatamente. Le spighe raccolte furono deposte

in un locale arieggiato, e il 28 ottobre scartocciate; le spighe nude lasciate stagionare fino al 15 dicembre furono allora sgranate, ed il grano si conservò separato, sino a stagionatura completa, 1 febbraio.

VIII. *Risultati finali.* — I due seguenti prospetti riassumono i risultati di questa ricerca.

Nel primo furono esposti i singoli dati riferiti ad ettaro parcella per parcella, quali vennero man mano raccolti. Nel secondo questi dati furono coordinati in danaro, sulla base di valutazione seguente:

grano	buono	L. 9.—	per ettolitro
	scarto	„ 5.—	
paglia	steli	„ 2.—	per quintale
	cartocci	„ 2.80	
	tutoli	„ 1.—	

ed infine confrontate le risultanze finali con quelle della parcella non direttamente concimata.

Esperienza sulla concimazione del granoturco.

1. *Risultati ottenuti alla raccolta, scartocciatura, sgranatura e stagionatura del granoturco.*

Parcella N.°	Concimazione per ettaro		Prodotto alla raccolta (28 sett.) (15 nov.)			Prodotto alla scartocciatura (28 ottobre)			Prodotto alla sgranatura (15 dicembre)					Prodotto stagionato (1 febbraio)		Numero di spighe per ettaro	Peso per el. di grano	
			Spighe vestite	Steli secchi	Totale	Spighe nude	Cartocci	Totale	Grano			Tutoli	Totale	Grano			fresco	stagionato
									buono		scarto							
		quint.	quintali			quintali			el.	quintali				el.	qt.	N.	cg.	
1	Concimi { Perfosfato ossa . / Solfato potassa . / Nitrato sodico .	4.— / 1.50 / 2.50	66.26	50.88	117.14	49.12	5.03	54.15	43.39	32.10	1.18	7.94	41.22	38.01	29.18	21110	74.0	76.8
2	Stallatico bovino	200	61.81	45.03	106.84	51.17	5.55	56.72	44.21	32.69	1.32	8.55	42.56	39.18	30.17	22570	73.9	77.0
3	id.	100	56.72	40.35	97.07	45.03	4.74	49.77	40.35	29.77	0.37	7.00	37.14	36.14	27.48	20230	73.8	76.0
4	Senza concime	—	53.04	28.65	81.69	42.69	3.97	46.66	37.13	27.37	0.94	6.84	35.15	33.63	25.44	20580	73.7	75.8
5	Stallatico bovino	150	56.32	40.94	97.26	45.62	4.39	50.01	41.23	30.06	0.71	7.24	38.01	35.90	27.31	20000	72.9	76.0
6	id.	250	60.82	47.95	108.77	49.12	4.39	53.51	44.68	33.10	1.23	8.19	42.52	40.35	30.94	21170	74.1	76.7
7	Concime artificiale	—	75.85	51.46	127.31	57.60	5.85	63.45	51.75	38.30	0.37	9.74	48.41	46.26	35.50	25970	74.0	76.8

2. *Risultati tecnico-economici ottenuti dalle aiuole sperimentali.*

Parcella N.°	Concimazione per ettaro		Prodotti ottenuti per ettaro								Rendita lorda per ettaro			Spesa di concimazione p. ettaro	Differenza
			Grano				Paglie			Insieme	Grano	Paglie	Totale		
			buono	scarto	buono	scarto	steli	cartocci	tutoli						
			ettolitri		quintali		quintali				lire			lire	lire
		quint.													
4	Senza alcun concime	—	37.13	1.29	27.37	0.94	28.65	3.97	6.84	67.77	340.62	75.50	416.12	—	—
3	Stallatico bovino	100	40.35	0.51	29.77	0.37	40.35	4.74	7 00	82.23	365.70	100.64	466.34	65.—	401.34
5	id.	150	41.23	0.98	30.06	0.71	40.94	4.39	7.24	83.34	375 97	101.52	477.49	97.50	379.99
2	id.	200	44.21	1.81	32.69	1.32	45.03	5.55	8.55	93 14	406.94	113.98	520.92	130.—	390.92
6	id.	250	44.68	1.68	33.10	1.23	47.95	4.39	8.19	94.86	410.52	116.97	527.49	162.50	364.99
1-7	Concimi artificiali	—	47.57	1.07	35.20	0.78	51.17	5.44	8.84	101.43	433.48	126.48	559.96	156.36	403.60
			Differenze in confronto al non concimato												
3	Stallatico bovino	100	3.22	-0.78	2.40	-0.57	11.70	0.77	0.16	14.46	25.08	25.14	50.22	—	—
5	id.	150	4.10	-0.31	2.69	-0.23	12.29	0.42	0.40	15.57	35.35	26.02	61.37	—	—
2	id.	200	7.08	0.52	5.32	0.38	16.38	1.58	1.71	25.37	66.32	38.48	104.80	—	—
6	id.	250	7.55	0.39	5.73	0.29	19.30	0.42	1.25	27.09	69.90	41.47	111.37	—	—
1-7	Concimi artificiali	—	10.44	-0.22	7.83	-0.16	22.48	1.47	2.00	33.66	92.86	50.98	143.84	—	—

IX. *Conclusioni.* — Questa esperienza ci permette anzitutto di determinare la quota d'avvaloramento dello stallatico usato in quantità successivamente più grandi.

In confronto alla parcella senza concime gli aumenti di prodotti per ettaro rispettivamente ottenuti, eccezione fatta del grano scarto, furono:

		Grano	Paglie
Concimazione per ettaro Qt. 100 stallatico	. . . . . Qt.	2.40	12.63
» » » 150 »	. . . . . »	2.69	13.11
» » » 200 »	. . . . . »	5.32	19.67
» » » 250 »	. . . . . »	5.73	21.07

aumenti che, riferiti ad un quintale di stallatico, e fattane la valutazione relativa, equivalgano a:

	Grano	Paglia	Danaro
Concimazione per ettaro Qt. 100 stallatico	Cg. 2.40	Cg. 12.63	L. 0.50
» » » 150 »	» 1.79	» 8.70	» 0.41
» » » 200 »	» 2.66	» 9.93	» 0.52
» » » 250 »	» 2.29	» 8.44	» 0.45
Media	Cg. 2.29	Cg. 9.92	L. 0.47

Un quintale di stallatico ricevette dalla coltura granoturco un avvaloramento di lire 0.41 — 0.52 — in media lire 0.47, che è inferiore da lire 0.18 al prezzo di addebitamento colturale.

Molto più efficace ed economica riescì per questa coltura e nelle condizioni di quest'anno, l'impiego della formola esclusivamente artificiale. Eccone infatti il resultato sintetico medio in confronto alla media concimazione di stallatico:

	Rendita lorda	Spesa concime	Differenza
Concimazione di solo stallatico, 175 Qt. per ettaro	498.06	113.75	384.31
» esclusivamente artificiale	559.96	156.36	403.60

Istituita una proporzione tra i prodotti ed i redditi rispettivamente ottenuti da una scarsa od abbondante (100-250) concimazione di stallatico, è facile dedurre a quale quantità di stallatico ed a quale spesa corrisponde l'usata formola di concimazione.

Fatti i dovuti calcoli risulta che: quella formola corrisponde ad un'impiego di quintale 330 di stallatico per ettaro con una spesa di lire 214.50, mentre in realtà non se ne spesero che lire 156.35, d'onde un'economia nell'antecipazione di lire 58.15 che equivale a quasi il 30 per cento, sempre fatta astrazione dei residui di fertilità, sui quali non abbiamo alcun dato di fatto per pronunciare un attendibile giudizio.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Cellieri e cantine mal riparate.

I trattati più recenti di enologia sono tutti concordi nel ritenere che i vini possono soffrire danno tanto dal troppo innalzarsi della temperatura che dal suo eccessivo abbassamento. E per nostra parte abbiamo largamente trattato questo argomento nella pubblicazione speciale *Le Costruzioni enotecniche*, mo-

strando le svariate combinazioni che si possono adottare negli edifizi, e come si deve regolare l'areazione dei locali per impedire che la temperatura varii repentinamente e di troppo si innalzi o di troppo si abbassi.

I fabbricati con cantine sotterranee o a muri doppi, buone volte e doppie o triple chiusure abbondano nei paesi che d'antico hanno avuto una viticoltura intensiva. Evidentemente le differenze nei risultati hanno a poco poco persuaso la maggioranza dei migliori proprietari di premunirsi con locali ben riparati, e la buona regola diventò abitudine generale.

Le provincie invece nelle quali solo di recente si moltiplicò rapidamente la vigna, vendendo per alcuni anni notevoli quantità di uve, mosti o vini mosti, non sentirono dapprima bisogno di prepararsi delle buone cantine, e più tardi fidando sulla alcoolicità dei vini, si accontentarono di semplici magazzeni o cellieri per la loro provvisoria conservazione.

Una circostanza che contribuì a trarre molti in inganno è stata anche la costruzione in parecchie località di grandi locali chiamati pomposamente *stabilimenti enologici*, nei quali esportatori, principalmente francesi, raccoglievano semplicemente sotto capannoni, in grandi recipienti mosti e vini per spedirli all'estero, sopratutto a vendemmia o poco dopo.

Il poter scegliere i momenti propizi per gli acquisti e per gli invii, sempre a corta scadenza, faceva evitare in quei casi gl'inconvenienti inerenti a locali poco riparati e al numero forte di grandissimi vasi vinarî; ma questi inconvenienti appariscono e si moltiplicano se simili impianti si usano lungo tutto l'anno.

Abbiamo avuto occasione in questi passati giorni di raccogliere notizie e direttamente esaminare in Puglia le differenze naturali che si stabiliscono nei diversi casi. Le cantine ben riparate e sotterranne, per osservazioni conformi, danno i vini migliori e più conservabili, mentre se gli edifici sono mal riparati, si moltiplicano i casi di vini che restano dolci, od agro-dolci, di vini che restano torbidi ovvero che mutano il colore da rosso rubino in rosso mattone, o che nell'estate diventano troppo secchi o sviluppano l'amaro.

Le temperature osservate in questi giorni erano di 12 e fin 13 gradi per le cantine sotterranee, chiuse o moderatamente ventilate col sistema delle canne d'immissione d'aria e i caminetti di tiraggio; la temperatura era già scesa ad 8 e 7 gradi negli ambienti semisotterranei con vôlte, ma eccessivamente ventillati; a 3 gradi avemmo a verificare in un gran deposito di vini all'uso francese, col tetto immediato e grandi aperture poco difese. Nel primo caso i vini nuovi erano già limpidi ed ottimi, e quelli di annate precedenti armonici e ben conservati, nel terzo tutti erano torbidi, in parte ancora dolcigni, di vini vecchi non ne esistevano più; nè ciò era da indurre meraviglia se si pensa che in estate in quei magazzeni si verifica una temperatura di 27° a 28°, mentre si giunge a fermarsi ai 19° e 20° nelle cantine sotterranee giustamente ventilate.

I danni di simili salti di temperatura sono notorî. Col freddo eccessivo si interrompe la fermentazione lenta e si dep sita una parte maggiore di bitartrato di potassa; quando il vino travasato rifermenta, cambia tinta nel rosso mattone, perchè come direbbero i tintori, manca di mordente; la sapidità diventa acerbità e ruvidezza perchè più appariscono l'acido tannico e malico; coll'innalzarsi nell'estate della temperatura, il vino diventa sempre meno armonico, e meno limpido, finchè si avvia in una delle moltissime malattie da cui non si rimette più sano.

Il riparare il vino dai freddi eccessivi è pratica già antica, rappresentata dalla solerzia di riporlo in grote profonde avanti l'inverno e dall'abitudine secolare nelle prealpi piemontesi di tener otturate diligentemente, da novembre a marzo, tutte le finestre e i più piccoli spiragli delle cantine. Nè oggi mancano grandi stabilimenti, specialmente in Germania, che usano il diretto e generale riscaldamento a circolazione d'acqua o di vapore.

In Italia si ha una temperatura invernale sufficiente anche senza riscaldamento nelle cantine sotterranee o semisotterrate, o a muri doppî o di grosso spessore od aventi addossato uno spalto

di terra od altri edifici. Quando l'insufficiente coibenza delle costruzioni lascia cadere la temperatura, ad esempio sotto i 12 gradi, per i vini non sufficientemente fermentati, o sotto i 9 per i vini asciutti, bisogna innanzi tutto intercettare la troppa areazione coll'otturare porte o finestre non necessarie, e facendo ben chiuse e doppie quelle indispensabili, nonchè improvvisando una anticantina interna od esterna alla porta principale. Circa al riscaldamento diretto, trattandosi da noi di abbassamenti di pochi giorni o settimane, invece che a regolari caloriferi stabili, si può ricorrere a stufe portatili, o ai generatori di calore di cui sono forniti i vaporizzatori delle botti, gli enotermi, le distillatrici e le ordinarie locomobili.

Più economico sarà il far funzionare questi caloriferi improvvisati nell' ambiente stesso, da riscaldarsi portando i prodotti del fumo all'esterno col mezzo di tubi di lamiera; ma ancora abbastanza semplici saranno i provvedimenti se il generatore deve restare esterno e il riscaldamento si faccia ad aria, ad acqua calda od a vapore.

Per chi manca di buone costruzioni ben esposte, simili attenzioni e provvedimenti diventano tanto più necessari pei prodotti della vendemmia 1894, riusciti per la siccità prolungata, più dolci e concentrati delle altre annate e quindi in condizioni più difficili, sia di fermentazione che di chiarificazione.

Ing. G. B. Cerletti.

(Dal *Bullettino* della Società dei viticoltori italiani.)

Influenza della temperatura di fermentazione alcoolica sul reddito in alcool

Anche nel Friuli si coltivano dei vitigni e, specialmente di qualità bianca, i quali danno un prodotto precoce. La fermentazione di questi mosti avviene in condizioni di temperatura, spesse volte molto elevata, la quale apporta sempre dei danni specialmente sul reddito in alcool e sul l'aroma del vino. Per questo sarà opportuno riportare i risultati di alcune esperienze eseguite in Algeria, tolte dalla *Revue de Viticulture:*

Un fatto osservato più volte dagli enologi fu la grande sproporzione fra il titolo alcoolico dei vini di Algeria e la ricchezza zuccherina iniziale.

Queste osservazioni però vennero fatte sui mosti senza tener conto della temperatura di fermentazione, la quale influisce sulla ricchezza alcoolica dei vini.

Vennero eseguite delle esperienze. Fu assaggiato un mosto che conteneva 243 grammi di zucchero per litro.

Si sa, dall'esperienza di Pasteur, che lo zucchero dà, dopo la fermentazione, 48.5 % di alcool in peso.

In pratica si può considerare normale per le fermentazioni alcooliche il reddito del 47 % che corrisponde a 1 % d'alcool in volume per 17 grammi di zucchero consumato. Il mosto esaminato avrebbe dovuto dare:

$$\frac{243}{17} = 14^{\circ}.3 \text{ d'alcool}$$

Venne messo del mosto a fermentare il giorno 3 settembre; la fermentazione durò fino al giorno 5 assai attiva, in questo giorno restavano 83 grammi di zucchero indecomposto, mentre la fermentazione era per cessare. La temperatura rilevata fu:

a 50 cm. nel cappello	38°	centig.
a 1 m.	40°	"
al fondo	39°	"

La temperatura più elevata a fermentazione massima fu di 41°.5 centigradi; la dose di zucchero a questa temperatura è di 78 grammi.

Spillato il vino, conteneva alcool in volume 7.9 % zucchero indecomposto 78 grammi per litro. Chiuso il vino nelle botti continuò la fermentazione lenta a bassa temperatura da 25° a 28°.

Il vino completo aveva 12°.5 di alcool e delle traccie di zucchero. Si ebbe quindi 14°.3 — 12°.5; cioè 1°.8 di meno in alcool della cifra prevista; il reddito fu del 87.3 % del reddito normale; cioè una perdita netta del 12.7 %.

Mantenendo una temperatura che non oltrepassi i 32° centigradi si ottengono dei vini che danno un reddito normale del 47 d'alcool per 100 di zucchero decomposto, in peso, e la fermentazione è completamente attiva. Mantenendo costante quella temperatura si arriva ad un reddito in alcool intermedio fra il normale e quello ottenuto attualmente. Cosicchè un vino fermentato in queste condizioni ebbe un titolo in alcool di 92

per 100 della quantità che si sarebbe potuto ottenere se tutto lo zucchero fosse stato utilizzato, quello delle osservazioni precedenti 87.3, quello a temperatura non maggiore a 32° centigradi fu di 100.

In conclusione un innalzamento di temperatura sopra i 30° nella fermentazione è una causa importante del minor reddito in alcool.

F. ZANNERIO.

Una vecchia pratica per l'allevamento dei bachi.

Il nostro socio signor Domenico Vedovati stampa nel *Sole* il seguente articolo che crediamo utile riportare:

Nel libro " L'industria della seta „ (Manuali Hoepli) del dott. prof. Luigi Gabba è fatto cenno del buon esito di un'esperienza del barone Babo fin dal 1837 di somministrare al baco da seta la foglia di gelso con amido di patate, seguendo una pratica usata in China, dove nell'ultima muta si dà la foglia spolverizzata invece coll'amido di riso.

Non so se i bachicultori abbiano ripetuto simile esperienza; in ogni modo, siccome a me riusciva una cosa affatto nuova, ho voluto farla per conto mio, ed ora mi pregio accennare ai risultati ottenuti; questi non costituiscono certo la salvezza della povera industria pericolante, ma qualora nuove prove, eseguite con maggiore diligenza da persone più pratiche e più competenti di me, dessero riuscita migliore, sarebbe sempre un po' d'aiuto portato alle deboli forze della produzione.

Avrei voluto confrontare la differenza tra l'amido di patate e quello di riso; non avendo potuto procurarmi il primo, mi limitai all'amido di riso in polvere finissima, colla quale mediante un piccolo staccio feci spolverizzare la foglia ad ogni pasto durante l'ultima muta dei bachi.

Prima che questi salissero al bosco si distinguevano già marcatamente quelli nutriti con amido per la loro maggior lucentezza e uniformità in confronto degli altri; raccolti i bozzoli (incrocio Corea), se ne contò il numero per un chilogrammo; quelli con amido risultarono 750, quelli senza 850; però un solo chilogrammo poteva dare poca norma. A secco ne feci contare undici chilogrammi per qualità ed ottenni le medie per chilogrammo: con amido n. 2090, senza amido n. 2230. Gli stessi, lavorati nella mia filanda, diedero in seta un impiego medio di: chilogr. 3.60 con amido, chilogr. 3.77 senza amido.

Da questi dati abbiamo più che il 6 % di maggior peso in bozzoli e più che il 4 % di maggior rendita in seta; calcolando un prodotto medio di 50 chilogrammi di bozzoli per oncia di semente, si avrebbe dunque un maggiore prodotto di:

Chilogr. 3 che a sole L. 2.50 sono	L. 7.50	
il filandiere potrebbe comodamente pagare i 53 chilogrammi a centesimi 5 di più al chilogramma e quindi altre	„ 2.65	L. 10.15
contro una spesa per maggior mano d'opera di	L. 1.50	
per chilogr. 3 di amido a L. 0.60	„ 1.80	„ 3.30
resta un utile netto di		L. 6.85

cifra suscettibile d'aumento se il prezzo dei bozzoli sarà di L. 3 o più, che Dio lo voglia, e se il filandiere pagherà magari un sopra prezzo di cent. 10, cosa non improbabile, perchè in realtà i bozzoli con amido riescono assai migliori degli altri, tanto alla vista e al tatto che alla bacinella.

Se crede, egregio signor Direttore, pubblichi la presente nel suo giornale, al solo scopo di richiamare l'attenzione dei bachicultori su queste esperienze, le quali, come è facilissimo, saranno già conosciute; mi pare varrebbe in ogni modo la pena di farle più generalmente addottare chè, per quanto esiguo sia l'utile risultante, siamo tutti nella dura condizione di doverne tener calcolo, tanto più poi che si tratta d'un'operazione molto semplice e di nessun disturbo.

DOMENICO VEDOVATI.

Importanza dell'ibridazione per la ricostituzione dei vigneti.

I viticultori sanno bene che per combattere la fillossera si innestano le viti

nostrane sopra le americane, e d'altra parte sanno pure che il ricostituire i vigneti seguendo questa pratica è cosa difficile nella maggior parte dei casi. Ma ciò che del resto non comprendono è la ragione di questa difficoltà ed il metodo che solo sembrerebbe capace di dare alla viticoltura la sua vera prosperità. Millardet si propone in un articolo inserito nel giornale " *Revue de Viticulture* „ di mostrare come questo metodo sia l'ibridazione, ed è appunto di quanto dice che crediamo di fare un sunto.

Per la ricostituzione dei vigneti si cominciò dapprima colle seguenti viti americane, che agli Stati Uniti presentano resistenza sufficiente alla fillossera: *Concord, Clinton, Taylor.* Ma in pochi anni queste viti fallirono. Si notò del resto che la *V. Taylor* e la *V. Clinton* resistono abbastanza, ma non sufficientemente, perchè sono prodotti d'incrocio fra la *Riparia resistente* e la *Labrusca non resistente.* Ed è perciò che Millardet d'allora in poi consigliò di adottare per la ricostituzione dei vigneti, viti che sieno il prodotto d'ibridazione fra specie resistenti alla fillossera.

Parte importante nella ricostituzione dei vigneti francesi, ebbero le viti *Riparia* e *Rupestris;* ma esse pure in molti casi sono insufficienti, e ciò non perchè vengano attaccate dalla fillossera, sibbene perchè i terreni troppo calcari non sono punto convenienti a dette viti. In questi terreni esse vengono facilmente attaccate dalla clorosi e quindi muoiono. Derivò la conseguenza che in Francia circa un milione di ettari occupati da vigneti, non poterono essere ricostituiti colle viti *Riparia* e *Rupestris.*

A questo grave inconveniente si riparò mediante l'ibridismo. Combinando in ibridismo due specie resistenti alla fillossera, fra le quali una che ami i terreni calcari, p. es. la *Berlandieri,* con la *Riparia* o *Rupestris* tutte e due che non riescono nei terreni calcari, Millardet ottenne viti molto resistenti alla fillossera e tolleranti dei terreni calcari quanto la *Berlandieri.*

Ciò che non si poteva sperare fu che incrociando la *Riparia* colla *Rupestris,* si ottenne una vite che riesce bene in terreni calcari. Il prodotto di questo incrocio è impiegato da sei anni per la ricostituzione di tutti i vigneti francesi, e dà i migliori risultati in terreni mediocremente calcari.

Le viti *Monticola, Aestivalis, Cinerea, Cordifolia* e *Berlandieri,* non sono utilizzabili per resistere alla fillossera: l'incrocio di queste specie colle viti *Rupestris* e *Riparia* ha prodotto risultati ottimi in terreni argillosi, compatti, terreni nei quali la *Rupestris* e *Riparia* vivono male.

In tutti questi incroci si è prodotto un fatto inatteso, che esercitò un'importante influenza sulla ricostituzione dei vigneti. La resistenza alla fillossera delle viti facenti parte dell'ibridismo, non ha punto scemato, tanto che per esempio attualmente si hanno viti *Cabernet-Rupestris, Aramon-Riparia* resistenti quanto le migliori *Rupestris* e *Riparia.*

Dai fatti citati risulta adunque che la possibilità di ricostituire i vigneti francesi distrutti dalla fillossera, è dovuta all'ibridismo, e l'aver trovato ciò è appunto vanto di Millardet, frutto di un suo lavoro incessante che durò per ben venti anni. G. Baccino.

Esperienze sulla riproduzione per talea di viti che difficilmente vi riescono.

Anche in Friuli è ben noto come diverse viti americane resistenti alla fillossera difficilmente si possano riprodurre per talea, e che quindi si è costretti a seguire altre pratiche più lunghe e più costose. A. Geoffroy fece diverse esperienze, riferendosi specialmente alla vite Berlandieri, e trasse delle conclusioni sicure per potere ottenere dei buoni successi riproducendo per talea queste viti di difficile attecchimento.

Della sua relazione esposta nel giornale *Revue de Viticulture* facciamo un sunto.

Fin dal 1887 egli fece delle talee ad un occhio e qualcheduna a due occhi: le collocò in un terreno sabbioso, e le concimò fortemente. Consacrò alle 2000 talee tutte le cure possibili sperando un ottimo successo. Circa il 50 % diedero dei rami da 6 a 12 centimetri di lunghezza; ma arrivati a questo punto di sviluppo, le piccole foglie si disseccarono ed ogni speranza andò perduta.

Nel 1891 le esperienze vennero riprese. In quest'anno i semenzai furono fatti assai tardi ed i sermenti non furono tagliati che al momento di piantarli; le gemme erano gonfiate e prossime a germogliare. Dopo due mesi, quasi la totalità delle talee aveva i suoi germogli, ed i risultati ottenuti furono ottimi (90 %).

Nel 1892, tagliati i sermenti della Berlandieri in inverno, furono collocati a strati nella terra, per essere poi piantati nel semenzaio la primavera seguente. In questo caso i risultati furono meschini.

Simili esperienze, ripetute nuovamente nel 1894, apportarono queste conclusioni interessanti sulla propagazione della Berlandieri per talea:

1. Talee tagliate in inverno e piantate nel semenzaio subito dopo il taglio: riuscita inferiore al 10 %;

2. Talee tagliate in primavera quando il germoglio aveva un centimetro di lunghezza e piantate nel semenzaio subito dopo il taglio: riuscita variabile fra il 50 e il 70 %;

3. Talee tagliate al momento della germogliazione delle gemme (circa 2 centimetri di lunghezza); riuscita ottima: 90 %;

4. Talee tagliate molto tardi, quando i pampini avevano una lunghezza di 8 a 15 centimetri; riuscita poco buona: 19 %;

5. Talee tagliate in inverno, collocate in strati nella sabbia e piantate nel vivaio quando i germogli avevano una lunghezza di 5 centimetri circa; riuscita discreta: 53 %.

È adunque un fatto indiscutibile che il taglio dei sermenti dopo entrati in vegetazione, favorisce molto la buona riuscita delle talee che in generale difficilmente riescono. Il taglio fatto al momento in cui le gemme incominciano a germogliare è quello che assicura i migliori risultati.

Ecco quindi che la difficoltà di riproduzione per talea sarebbe tolta da un iniziamento di vegetazione, sia che la talea venga presa direttamente dalla pianta madre, o che sia stata messa in stratificazione.

G. Baccino.

BIBLIOGRAFIE.

Dall'egregio e cortese Direttore dell'Istituto agrario della R. Università di Pisa, prof. G. Caruso, ci giungono parecchi opuscoli, che contengono importanti studi e ricerche, opera della Direzione di quell'Istituto.

Sarebbe certamente interessante ed utile di parlarne diffusamente; ma dobbiamo a malincuore limitarci a un cenno affatto sommario, inteso ad indirizzare i lettori a consultare le importanti memorie originali, (Firenze, tip. M. Ricci), che vennero pubblicate pure nel *Giornale d'agricoltura italiana*, e negli *Atti* dell'Accademia dei Georgofili.

G. Caruso. *Esperienze sulla conservazione dei foraggi freschi colla pressa Blunt.* — L'autore comunica il risultato delle sue esperienze fatte con questa macchina (favorevolmente conosciuta anche in Friuli, e molto adoperata in talune grandi aziende, come quelle del co. De Asarta e del dott. Biaggini); e dimostra i vantaggi della conservazione dei foraggi pressati sopra terra, in confronto dei vecchi metodi d'infossamento.

Questi vantaggi sono di diverse specie, e consistono nella facilità di ottenere un foraggio dolce, appetito dal bestiame, nella comodità di conservarlo sul sito di produzione, e nel minor costo di preparazione.

G. Caruso. *Per la difesa della peronospora.* — L'egregio autore dà comunicazione, in questo interessante lavoro, di una polemica avvenuta fra lui e certo « Miles Agricola » del *Popolo Romano*, fautore delle polveri cupriche come mezzo di combattere la peronospora. L'autore, per confermare la sua opinione favorevole ai liquidi cupro-calcici, promosse nuove esperienze, dalle quali risultò all'evidenza « che lo zolfo ramato non può essere sufficiente, almeno come mezzo

preventivo contro la peronospora; che invece conviene molto meglio dare lo zolfo semplice contro l'oidio, e il liquido cupro-calcico contro la peronospora „.

G. Caruso e A. Bruttini. *La lotta contro la tignola della vite.* — È relazione di accuratissime esperienze intese a controllare il valore dei metodi suggeriti per combattere questo terribile nemico della vite.

Il diligente lavoro deve interessare tutti i viticoltori che si trovano di fronte a questo flagello. Gli autori hanno avuto i migliori risultati dall'uso della Rubina (al 3 % in volume) e dalla emulsione della polvere di Piretro (formula Dufour).

Propongono poi provvedimenti intesi alla distruzione delle ninfe ibernanti, delle larve della prima e seconda generazione, che vorrebbero venisse fatta accuratamente e contemporaneamente da tutti i proprietari che hanno le loro vigne invase dal terribile insetto.

G. Caruso. *Questioni agrarie.* — È questo un opuscolo di polemica. Tratta del valore che può avere l'analisi chimica nel determinare la fertilità del terreno.

G. Caruso. *Ricerche sulla concimazione della vite.* — L'autore dà in questo lavoro importanti indicazioni intorno alle concimazioni da somministrarsi alla vite, tenendo in vista le quantità di materie fertilizzanti esportate colle raccolte; in questo studio egli parte dalle condizioni della viticoltura Pisana.

G. Caruso. *Ricerche sull'ordinamento dell'azienda rurale.* — Non è facile il poter dare, in poche righe, un'idea esatta di questo importante lavoro di economia agraria. L'autore, accennando a quali erronei risultati possa condurre il calcolare il rapporto tra i foraggi ed il bestiame dell'azienda, prendendo per base, come allra volta usavasi, gli equivalenti del fieno; dimostra la necessità di stabilire le razioni alimentari, e quindi i rapporti suaccennati, in base agli elementi digeribili dei foraggi, e seguendo le norme suggerite in questi ultimi tempi dagli studi dello Stazioni agrarie, specialmente Germaniche.

Partendo da queste basi, l'autore si studia di calcolare la quantità di sostanze nutritive occorrenti, per mantenere durante l'anno, un dato peso di bestiame vaccino, che rappresenti le svariate attitudini del bestiame stesso, secondo le esigenze dei sistemi agrari Toscani. Stabilito il metodo per determinare la razione alimentare del bestiame del podere, l'autore ne fa un'interessante applicazione in un completo progetto di ordinamento d'un'azienda a coltura continua della regione.

Questo importante studio, fatto con somma diligenza, è tale da servire di guida agli studiosi ed ai pratici, anche in condizioni diverse da quelle in cui si trova l'autore, per stabilire le rotazioni anche in rapporto al bestiame da mantenere.

G. Caruso. *Esperienze di concimazione coll'avvicendamento triennale di grano, trifoglio pratense e grano, fatte nel triennio 1890-91-92, per conto del Ministero dell'agricoltura.* — Questo opuscolo contiene i risultati di tre anni di esperimenti, che vennero comunicati in due separate relazioni al Ministero dell'agricoltura.

Importantissime ne sono le conclusioni, dedotte dalle esperienze che vennero condotte con ammirabile cura.

Del piano di queste esperienze proposte dal Ministero, abbiamo avuto occasione di occuparmi ampiamente nel *Bullettino* e nel giornale *L'Agricoltura Italiana.* Non tornerò sull'argomento; sembrami però importante il rilevare, come le autorevoli conclusioni a cui giunge l'egregio Direttore dell'Istituto agrario di Pisa, vengano in buona parte a confermare gli appunti da noi fatti altra volta ai programmi di esperienze colturali, proposti dal Ministero.

Siamo dolenti che la tirannia dello spazio non ci permettta di dilungarci e di dare maggiori particolari sulle importanti pubblicazioni citate.

Questi pochi cenni però danno un' idea sufficiente della grande e feconda operosità della benemerita Direzione dell'Istituto agrario Pisano. D. P.

DOMANDE E RISPOSTE.

Perfosfati inglesi o belgi?

Avrà visto sui giornali discutersi i pregi dei perfosfati di provenienza inglese, in confronto di quelli che sono fabbricati nel Belgio. Desidererei sentire come la pensa sull'argomento. F.

La questione che Ella ci fa non è ben posta: per qualunque merce, non esclusi i concimi artificiali, non si dovrebbe mai domandare se una provenienza è superiore o inferiore ad un'altra. Sarebbe come domandarci: è migliore il pane del fornaio *a*, o del fornaio *b*?

Riguardo ai perfostati è importante conoscere:

1. Se sono d'ossa o minerali;
2. La quantità in anidride fosforica solubile che contengono;
3. Il loro grado di finezza;
4. La loro stagionatura;
5. Le materie estranee che li accompagnano.

Quando ci fossero offerti questi dati si potrebbe dare un giudizio positivo.

Il Comitato degli acquisti, che ha sede presso la nostra Associazione, a parità di condizioni generali, non badò mai alla provenienza, ma al prezzo. Ed esso, che pur acquista centinaia di vagoni all'anno, comperò indifferentemente (sempre beninteso con garanzia delle condizioni generali) a Passariano (Codroipo), a Vicenza, a Romano Lombardo, a Treviglio, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, secondo che consigliavano i prezzi.

F. V.

Perfosfati o superfosfati?

Alcuni Negozianti vogliono farmi credere che i superfosfati sieno migliori come potenza fertilizzante dei perfosfati: È vero? P.

Abbiamo risposto altra volta: A parità di circostanze (composizione, solubilità, ecc.), sono la stessa cosa. Non è che un modo di esprimersi; gl' inglesi chiamano superfosfato quello che in Italia ed in altri paesi si designa col nome di perfosfato.

F. V.

Intorno all' uso del gesso in viticoltura.

Onor. Associazione agraria friulana

UDINE.

Si legge nella Rivista della r. Scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano, n. 2, *che l'azione del gesso sulla produzione delle viti è addirittura meravigliosa in terreni ricchi di azoto organico per ripetute ed abbondanti concimazioni a base di stallatico o di sovesci.*

Chi scrive si trova in simili condizioni; ma prima di accingersi all' impresa vorrebbe pregare il redattore del nostro Bullettino:

1. a dare il suo parere in argomento;

2. se per gesso si intende la nostra scajola o non altrimenti;

3. se non sia meglio, o almeno torni tutt' uno, lo spargere il gesso attorno il ceppo della vite a forma di cerchio, o lungo il filare quando è aperto per ricevere la concimazione dello stallatico, e se le concimazioni si possano fare contemporaneamente, come sarebbe più comodo, anzichè mettere il gesso in quattro fori attorno ad ogni ceppo;

4. risultando una differenza a favore del gesso cotto come é che si lo cuoce.

Tanti ringraziamenti. B.

Come avrà visto, il nostro *Bullettino* si è ripetutamente occupato dell'impiego che potrebbe avere il gesso nella viticoltura.

Io credo che nelle condizioni da Lei indicate nella domanda, il gesso possa recare notevoli vantaggi non solo alle viti, ma anche ai gelsi e agli alberi fruttiferi.

Il gesso non è altro che la nostra comune scajola, e chimicamente si chiamerebbe solfato di calce.

Riguardo alla somministrazione, credo che il meglio di tutto sia di spargerlo a forma di cerchio o lungo il filare quando è aperto per ricevere le ordinarie concimazioni. La somministrazione si può fare contemporaneamente allo stallatico spolverandone questo prima di coprirlo con terra.

Il gesso che comunemente si mette in commercio è già cotto. Realmente se non

ci fosse l'ostacolo che senza la cottura è molto più difficile la macinazione e un po' più costoso il trasporto, sarebbe preferibile l'uso del gesso crudo, che non presenta l'inconveniente di riunirsi in piccoli grumi quando sente l'umido. Per conseguenza, per chi fosse vicino a cave di gesso sarebbe meglio preferisse il gesso crudo.

Riguardo all'utilità del gesso ed alle proporzioni, eccole alcuni dati che tolgo da un'esperienza eseguita in Francia dal prof. Barbul con varie proporzioni:

	Prodotto in uva per ettaro chilogr.	Aumento rispetto alla parcella senza gesso chilogr.	Costo in più per l'aggiunta del gesso lire
Esperienza A.			
Senza gesso	7740	—	—
Con 600 chilogr. di gesso	8850	1100	9
» 1200 » »	10560	2820	18
» 2000 » »	16400	8660	30
Esperienza B.			
Parcella senza gesso con solo { 400 chil. superfosfato di calce, 300 » nitrato soda, 180 » solfato potassa }	21910	—	—
Parcella A con 1000 chil. gesso più ingrasso come sopra	26600	4690	15
» B » 2000 » » » »	28175	6265	30
Esperienza C.			
Ingrasso completo come B senza gesso	20840	—	—
Con l'aggiunta di chilogr. 1000 gesso	25260	4420	15
» » 2000 »	26600	5760	30

Concludendo, ritengo che l'uso del gesso valga la pena di esser tentato anche da noi, specialmente nei terreni dove si è fatto largo uso di letame, o di sovesci, o che sono in qualunque modo ricchi di materie organiche.

In quanto all'epoca, si può attenersi a quella delle ordinarie concimazioni.

Non credo che Ella desideri conoscere le ragioni scientifiche per le quali il gesso può in speciali circostanze di terreno determinare un notevole aumento di prodotto. Basta che l'agricoltore si ricordi non essere il gesso una materia che giova *direttamente,* ossia perchè aumenta la qnantità di sostanze fertilizzanti, ma sopratutto perchè fa entrare in azione delle materie che senza la sua presenza sarebbero rimaste più o meno lungamente inerti nel suolo.

Ne viene di conseguenza non potersi riguardare il gesso come materia che può a lungo sostenere la fertilità, ma come un mezzo per potere con prontezza utilizzare quello *che già il terreno contiene.* Per cui, se non si vuole deprimere più o meno presto la fertilità, conviene che il gesso sia preceduto, o accompagnato, o a breve intervallo susseguito, con concimi riparatori che reintegrino la quantità di materie necessarie in abbondanza asportate per l'aumento di raccolto che il gesso determina.

F. VIGLIETTO.

Se la torba convenga come stramaglia.

Intorno alla questione se la torba convenga come stramaglia abbiamo ricevuto una domanda, la cui risposta rimandiamo al prossimo numero perchè sappiamo che la r. Stazione agraria di Udine sta eseguendo delle analisi sopra torbe friulane, e riteniamo utile attendere il risultato prima di rispondere, per dare una risposta più che possibile completa.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete.

Lasciammo per lungo periodo di tempo il *Bullettino* a vuoto di relazioni sull'andamento del commercio serico, perchè nulla avremmo potuto riferire d'interessante. Ed in vero, dopo l'effimero aumento dei prezzi manifestatosi alla fine del mese d'agosto, durato fino alla metà di settembre, gli affari procedettero inalteratamente in una monotonia desolante, senza animazione e senza variazioni di prezzo, da quell'epoca fino alla metà del mese che volge al termine. Perduto il lieve aumento del settembre, tornammo un po' alla volta ai limiti dell'esordio dell'attuale campagna per le sete di merito, e le secondarie anzi perdettero ancora qualche frazione di lira, raggiungendosi i prezzi più bassi della campagna agli ultimi di dicembre fino alla prima decade di gennaio.

Una simile demoralizzazione sarebbe naturale se avvenimenti sfavorevoli fossero sorvenuti, o se la fabbrica difettasse di lavoro. Nulla di tutto ciò, che anzi la fabbrica fu ed è in piena attività, risultando che il consumo del primo semestre di questa campagna è superiore a quello del semestre precedente. Logicamente si deve dunque dire che l'attuale basso prezzo della seta non è giustificato da nessun motivo intrinseco e trova la sua ragione solamente nella fiacchezza de' detentori e nelle cattiva organizzazione di questo commercio. Conseguenza naturale di questo stato di depressione dovrebbe essere il sorgere della speculazione, come avviene in ogni articolo il di cui prezzo raggiunga ingiustificato ribasso. Ed infatti dopo la prima decade di gennaio i prezzi meschini della seta attrassero l'attenzione di un gruppo di capitalisti francesi che cominciarono ad operare, spazzando via quanto trovarono a basso prezzo.

Ma non potendo la speculazione assorbire tutte le sete, perchè l'aumento si consolidi e progredisca, è necessario che i detentori tutti secondino l'impulso, che comprendano essere di loro interesse di respingere le meschine offerte della fabbrica, la quale, alla sua volta, preferirebbe che i detentori sapessero seriamente *volere* prezzi meno meschini per poter essa stessa sostenere meglio le stoffe.

Ma, quello spirito di solidarietà che occorrerebbe, non è nell'indole de' filandieri ed ognuno segue il proprio impulso, concorde in questo solo, di aggiungere ciascheduno il suo quoto di scoraggiamento quando impera la calma e di esaltamento quando se all'epoca degli acquisti delle galette la prospettiva della campagna si presenta favorevole. (Altro che la *camorra* che taluni sapendo di mentire, asseriscono saper esercitare gli acquirenti di galetta per deprimerne il prezzo!) Gli acquisti improvvisi del gruppo di speculatori provocarono una lira circa di rialzo sugli articoli che erano i più maltrattati ed il rialzo sarebbe certamente continuato se i detentori avessero saputo trarne partito sottraendo la seta dalla vendita per alcune settimane.

Riassumendo, la condizione della seta è favorevole quanto al consumo, il quale, continuando sulle basi attuali, ci lascierà al termine della campagna con rimanenze certamente non maggiori dell'ordinario. Quanto ai prezzi è sperabile che potranno guadagnare terreno se i detentori sapranno mantenersi fermi e fidenti, come le intrinsiche condizioni dell'articolo giustificano, per arrivare al nuovo raccolto a limiti che incoraggino i filandieri a pagare i bozzoli per lo meno ai limiti dell'anno decorso e forse migliori.

Sulla nostra piazza le transazioni furono discretamente animate nelle due decorse settimane ed i prezzi riguadagnarono il terreno che avevano perduto in precedenza. Pagaronsi facilmente L. 40 per buone greggie a vapore e qualche frazione di più le migliori. Le qualità superlative, così dette di marca, che sono rare, non subirono che leggiere fluttuazioni. Attualmente la calma riprese il sopravvento, ma i tentativi della fabbrica di ottenere facilitazioni, incontrano resistenza.

Nulla di mutato ne' cascami. Le struse pagaronsi intorno a L. 6.50 e per le qualità superiori vi sarebbero compratori anche a L. 6.75, con difficoltà di trovarne.

C. Kechler.

NOTIZIE VARIE

Per l'insegnamento agrario in Italia. — Abbiamo letto, con grande piacere, un scritto del prof. Poggi, sul primo e secondo numero del *Coltivatore*, 1895, in cui si tratta questo dibattuto argomento.

Siamo lieti che l'egregio direttore della Cattedra ambulante di Rovigo si sia deciso di parlare sopra l'interessante questione. Egli crede che il piano migliore sia il seguente:

I. Un unico Istituto superiore d'agricoltura;

II. Cattedre d'agraria ed economia rurale *in tutte* le Università del Regno;

III. Cattedre ambulanti d'agraria in ogni provincia;

IV. Cattedre d'agricoltura nai Licei, negli Istituti tecnici e nelle Scuole normali;

V. Scuole agrarie pratiche soltanto *regionali*, specializzando per la viticoltura ed enologia, per la frutticoltura, per la zootenica e il caseificio quelle che si trovano in regioni che consentano la specializzazione.

Siamo lieti che finalmente anche il più accreditato conferenziere della regione veneta si sia deciso ad uscire dal riserbo in cui stava chiuso da alcuni anni intorno all'importante questione dell'insegnamento agrario che noi, quasi da soli, abbiamo ritenuto opportuno trattare forse con non grande competenza, ma con intenso amore, non badando a piacere o a dispiacere a coloro che hanno il mestolo in mano.

Siamo anche più lieti del fatto perchè in massima parte ci troviamo d'accordo col prof. Poggi e non occorre dire che saremo suoi convinti alleati se le cose che egli propone (meno l'unico istituto agrario superiore) sono più di due lustri che le andiamo predicando in tutti i toni e ammanendo in tutte le salse.

∞

Falsificazione delle scorie Thomas. — Dal *Journal d'agricolture pratique* riporto in riassunto un articolo che Grandeau scrive in proposito a tali falsificazioni, le quali consistono principalmente nell'aggiungere alle vere scorie Thomas del fosfato di silice idrato (detto anche fosfato della Redonda), il quale si trova in grandi giacimenti nell'America del Sud, e viene dato ad un prezzo bassissimo.

Non è da credersi che questo fosfato di silice perchè contiene dell'acido fosforico, sia lo stesso utile alle piante: da esperienze fatte, specialmente in Inghilterra, risultò che il suo suo non fa per nulla aumentare la produzione.

Siccome poi le scorie Thomas si pagano in relazione al contenuto di acido fosforico combinato con la calce che esse contengono (e che è ciò che le rende fertilizzanti), così nelle analisi di queste scorie invece di ricorrere ai metodi comunamente usati per scoprire la quantità di acido fosforico, con i quali oltre che disciogliere l'acido fosforico delle scorie, si discioglie anche quello contenuto nel fosfato di silice, si deve ricorrere al metodo di Wagner, con il quale quest'ultimo acido fosforico rimane indisciolto.

Oltre a questa falsificazione se ne fanno delle altre, per le quali vale sempre il metodo di Wagner.

G. B. Cimoli.

∞

Almanacchi agrari. — Abbiamo, col pridell'anno nuovo, ricevuto molti almanacchi agricoli, alcuni assai pregeveli e che ci proponiamo imitare l'anno venturo.

Citiamo ad esempio quello della *Sezione di Trento del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo*, quello ad uso calendario della *Federazione dei Consorzi agrari di Piacenza*, quello del *Comizio agrario di Vicenza*, quello del *Consorzio agrario di Firenze.*

Lode ai solerti compilatori che, ripetiamo, ci proponiamo d'imitare.

∞

Come s'intenda l'importanza dell'insegnamento agricolo in Italia si può rilevare da quello che accade nella regia Università di Padova: al prof. Poggi, che è pur libero docente di economia rurale nella Scuola di applicazione annessa all'Università di Padova, ed a suoi colleghi, è vietato, per non so quale deliberazione de' signori Direttori delle scuole d'applicazione, di far corsi liberi, mentre il decreto ministeriale di nomina parla di *effetti legali*. È un'altra di quelle ***bellissime*** contraddizioni di cui sono ***infette*** le cose della pubblica istruzione nel nostro paese.

Sono cose che non succedono che in Italia, dove regolamenti di qualsiasi natura, per quanto irrazionali, acquistano forza di legge e soffocano anche le migliori iniziative.

∞

Influenza dell'epoca della potatura della vite sul reddito in legno ed in frutto. — Un corrispondente del giornale *Revue de Viticulture* segnala una interessante osservazione relativamente all'influenza dell'epoca

della potatura delle viti. Egli osservò cioè che i ceppi conservati per i suoi vivai sui quali non eseguiva la potatura che in marzo, producevano una migliore e maggiore quantità di germogli di quei ceppi potati in inverno. La quantità di legno prodotta diminuiva in ragione diretta della antecipazione della potatura.

Il medesimo fatto si ripetè per due anni di seguito, ed i ceppi più produttivi in legno furono quelli tagliati tardi, cioè il 15 marzo.

Constatò ancora che la maggior quantità d'uva l'ottenne dai ceppi potati in marzo.

La spiegazione si potrebbe in parte trovare nella maggior facilità colla quale cicatrizzano i tagli eseguiti dopo che è cessato il pericolo dei grandi freddi.

G. Baccino.

∞

R. Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli. Corso di conferenze agrarie. — L'ottava conferenza agraria popolare avrà luogo domenica 3 febbraio alle ore 13 (una pomerid.).

Il soggetto sarà: *Alimentazione del bestiame.*

∞

L' inseguamento primario agricolo in Francia. — Ogni anno il Ministero dell'istruzione pubblica francese stabilisce dei premi speciali alle istitutrici ed istitutori primari che hanno impartito nel corso dell'anno con zelo e con buoni risultati, in modo pratico e teorico l'insegnamento agricolo ed orticolo ai loro allievi. Una Commissione speciale è incaricata di dividere questi premi nei dipartimenti ove gli istitutori sono invitati a prender parte al concorso.

Nel 1894 i premi erano riservati, secondo il decreto del 10 genneio 1891 alle istitutrici ed istitotori dei dipartimenti della Charente, della Charente inferiore, della Dordogna, della Gironda, del Lot, del Lot e Garonna, delle Handes, del Gers, dei Bassi Pirenei, degli Alti Pirenei, del Tarn, del Tar e Garona, dell'Alta Garonna, dell'Ariège, dell'Aude, dei Pirenei orientali, dell'Hêrault e del Gard.

Il Giornale Ufficiale del 30 dicembre ha fatto conoscere i premiati.

Furono distribuili 5 *diplomi d'onore, 5 medaglie d'argento e premio di L. 300, 6 medaglie d'argento e premio di L. 200, 2 medaglie d'argento e premio di L. 150.*

Sono state distribuite inoltre 43 medaglie d'argento con premi di L. 100 e 51 menzioni onorevoli.

Infine, per consiglio della Commissione, il Ministro dell' istruzione pubblica e di belle arti ha proposto al Ministro d'agricoltura di accordare delle medaglie d'incoraggiamento a 101 istitutrici ed istitutori.

Ginchè in Italia non si penserá ad incoraggiare fin nelle scuole elementari rurali l'insegnamento delle nozioni di agraria, si avranno sempre istituti secondari e superiori quasi sempre deserti: se non si semina largamente, non si può sperare la *produzione* di gente cui venga voglia di istruirsi in modo più completo.

E.

∞

Nel febbraio 1895 si terrà a Roma: Fiera-Concorso Nazionale di prodotti alimentari, preparati industiali, vini ed olii e loro derivati.

Prcgrammi e regoramenti si possono avere anche nel nostro Ufficio.

∞

La Cocciniglia delle radici delle viti nel Chilì. — Nel giornale *Revue de Viticulture* si fa menzione di una nuova malattia delle viti che si manifesta sulle radici.

Da parecchi anni nel Chilì si osservano delle macchie sulle viti, che s'ingrandiscono centrifugamente e progressivamente, apportando come conseguenza finale la morte della pianta.

Nessuna alterazione venne constatata sugli organi esteriori delle viti malate, nè sulle foglie, nè sui rami. Le radici soltanto erano alterate. Si cita il fatto che un vigneto di 15 ettari fu completamente distrutto.

A. Girard specificò questa Cocciniglia col nome di *Margarodes vitium.* Vive sulle radici, e sopratutto su quelle d'un anno, che le distrugge completamente: sotto la sua azione questi organi divengono bruno-nerastri, spugnosi, ma non presentano alcuna escrescenza come nel caso della Fillossera.

Il parassita *Margarodes* passa maggior parte della sua vita sotto forma di apodo, ed è in questo stato che la Cocciniglia si fissa alle radici con dei filamenti e che compie la sua azione distruttrice.

Su questa nuova malattia, finora confinata soltanto nelle viti del Chilì, si stanno facendo studi completi.

G. Baccino.

∞

Ancora dei travasi - I fondacci, diversi modi per utilizzarli - Cura dei vini vecchi deboli e cagionevoli. — (Memoriale del cantiniere). — Non avete compiuti i vostri travasi, malgrado le precedenti mie raccomandazioni ?

Non sarà gran male, se non vi lascierete sfuggire un altro periodo favorevole che non mancherà di seguire lo sciroccale di questi

giorni, padroni di credere alla luna di gennaio, or ora incominciata.

Lasciate ad ogni modo passare le giornate di neve o di vento e riattendete il sereno e il ritorno del freddo. Questo è pure indispensabile per imbottigliare.

Le ragioni le ho già dette altre volte e non è più il caso di ripeterle. Occupiamoci invece della utilizzazione dei fondacci.

*
* *

Fra le molte applicazioni che possono ricevere, la prima è l'utilizzazione del vino che ancora contengono e che in gran parte si può estrarre col semplice riposo dei fondacci entro tini o mastelli e successiva decantazione; meglio mediante filtrazione con sacchi di tela della capacità di 6 a 8 litri. Converrà tener coperti i recipienti e solforar bene l'ambiente per evitare l'alterazione del liquido. Il poltone raccolto si fa asciugare al sole o al forno, oppure si chiude in barili, se dev'essere presto spedito, evitando che contragga muffe, che ne alterano la composizione.

Può contenere 35 a 50 0[0 di cremortartaro e si vende da 60 a 80 lire il quintale, ciò che costituisce una risorsa non trascurabile che in molti luoghi si lascia al personale di cantina.

— Altro impiego trovano i fondacci dei vini migliori per bonificare i vini deboli e i vinelli. Si adoperano nella dose del 10 al 20 0[0, sia mettendo i fondacci dentro ai vinelli, ovvero questi entro le botti ove i primi rimangono dopo il travaso. L'intorbidamento che ne consegue ha breve durata; il vinello scioglie una parte dei sali, della materia colorante, assorbe gli eteri e il residuo vino contenuto nei fondacci, aumenta di corpo, di colore e di vinosità e dopo 15 a 20 giorni, tornato limpido come prima, anzi più di prima, può essere travasato ed i fondacci, assai dimagriti, che rimangono, potranno ricevere qualche altra destinazione.

— Si destinano anche all'alambicco; ma pratici sanno che i fondi delle caldaie vengono presto messi fuori d'uso per la corrosione che i fondacci vi esercitano a causa dell'acidità del cremore, dello zolfo, ecc. specialmente se non sono diluiti con molto liquido. Meglio è pertanto estrarre con qualche lavatura a freddo sui filtri, il liquido alcoolico, e servirci di questa lavatura per inaffiare le vinacce, anzichè gettare i fondacci direttamente in caldaia.

— Finalmente i fondacci ricavati dalle partite più distinte di vini, la cui fermentazione non si protrasse ad esaurimento, possono fornire un buon lievito, atto a provocare nella entrante primavera la fermentazione dei vini rimasti dolci, ovvero la rifermentazione (previa aggiunta di zucchero) dei vini difettosi.

A tal uopo i fondacci dovranno essere accuratamente conservati entro damigiane che si tengono colmate con vino alcoolizzato dal 15 al 20 0[0.

*
* *

Se avete ancora la disgrazia di possedere dei vini del 93, la cui inferiorità è resa viemaggiormente palese dalla robustezza di quelli del 94, sarà prudente trattarli coi metodi preventivi di conservazione che l'enotecnica c'insegna e specialmente col solfito di calce nella dose di 8 a 12 gm. per Ettl. Si può anche adoperare una soluzione satura di bisolfito di calce, di cui un litro basterebbe per 30 Ettl. di vino, È vero che questo trattamento li decolora un po'; ma trattandosi di vini in pericolo non si deve badar tanto per il sottile; conviene però, a poca distanza da questo trattamento, far seguire una chiarificazione: che è sempre prudente sia preceduta da una prova in piccola scala, per vedere se sia necessaria un'aggiunta preventiva di tannino e per dosare con esattezza i chiarificanti.

(Dal *Giornale di agricoltura* di Piacenza.)

IL CANTINIERE.

∞

I foraggi infossati e il latte. — Studi speciali intorno all'influenza di foraggi infossati (silò) sulla qualità del latte non si conoscono; sicchè, altrettanto si può dire sulla lavorazione di detto latte per la fabbricazione dei diversi tipi di formaggio.

Vuolsi invece che il silò influisca sulla qualità; cioè, che i formaggi preparati con latte di vacche in tal guisa alimentate riescano di qualità inferiore, senza però che vi sieno i germi di gonfiamento, malattia che un dì o l'altro verrà studiata, col progredire della microbiologia applicata al caseificio.

A. PIZZI.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Presso l'*Azienda Pecile* in Fagagna, sono disponibili *radici di asparagi Arteuil,* (avuti dal celebre produttore M.r Lhéraut), i precoci a L. 3, gli intermedi a L. 2.50 al cento, non compreso le spese di trasporto ed imballaggio.

Per chi volesse tentare la coltura dei tartufi si offrono poi belle piantine di *querce* di un anno ottenute da semi provenienti dal Salardais (Francia).

Per domande rivolgersi a *Pietro Bisic,* gastaldo Pecile, in Fagagna.

Viti americane, 35 varietà, a produzione diretta e porta innesto. Si trovano disponibili 100,000 talee e 10,00 barbatelle.

Domandare il catalogo a Giusto Bigozzi, S. Giovanni di Manzano.

Rivoldini Valentino tiene in Bertiolo estesi vivai di viti Frantignano nero, Verduzzo (Ramandolo), Piccolit, Pinot nero, Trebbiano, Jorks Madeira ecc. ecc., nonchè bellissimi vivai di gelsi da semina e da propaggine innestati o meno. — Prezzi convenienti.

Giovane che studiò *viticoltura* presso la r. scuola di Conegliano e *bachicoltura* presso la r. stazione bacologica di Padova, cerca impiego come direttore di azienda rurale.

Presso l'Azienda del *sen. Pecile* di *San Giorgio alla Richinvelda* sono vendibili i seguenti oggetti per *Latteria:*

a) Una *scrematrice Baby-Laval* in perfetto stato di conservazione e di garantito funzionamento;

b) Un *fornello completo* per la fabbricazione del formaggio con caldaia da litri 160. *Grù,* ecc.

c) Bacinelle diverse.

Presso *Cinello Bonifacio* di *Fagagna* si trovano barbatelle viti di un anno di Pigue (Frontignan).

Stazione di Monta bovina e suina

FRATELLI MARINICH in FAGAGNA.

Torri.

	Età
1. Friburgo puro sangue, importato dalla provincia	mesi 34
2. Schwitz puro sangue . . .	„ 48
3. Nostrano	„ 36
4. Friburgo incociato	„ 14

Verri.

1. Jorckshire da Reggio Emilia	„ 36
2. Berkshire idem	„ 36
3. Nostrano	„ 36
4. idem	„ 18
5. Jorckshire da Reggio Emilia	„ 10

Nelle Aziende march. Fabio Mangilli di Flumignano e Marsure trovansi disponibili:

Viti nostrane. Barbatelle di un anno a L. 5.— al 100 di Blaufränkisch, Frontignan, Refosco, Gamay, Risling, Verduzzo ecc., ed i rasoli a L. 1.50 al 100.

Viti americane. Barbatelle di Clinton a L. 5.— al 100, e rasoli a L. 1.50.

Id. Barbatelle di Jaquez, Black de Fiance, Cornucopia, Jorck Madeira ecc. a L. 15.— al 100, ed i rasoli a L. 5.— al 100.

Da vendere un *Toro puro sangue Switz* di anni due, di garantita docilità.

Da vendere una rinomata *Falciatrice Wallter-Wood* in buon stato e di perfetto funzionamento.

Per entrambi gli oggetti rivolgersi al signor *Stringari dott. Francesco* in *Venzone.*

Si ricerca verso pagamento il N. 20 del nostro *Bullettino* 1863 o anche tutta l'annata.

Sliwovitz di sole prugne si può avere a prezzi modicissimi dall'azienda cav. Biasutti, *Segnacco.*

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.